



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 14, Bormio 2011

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 14 - Anno 2011

# Il primo secolo del comune di Sondalo: tracce documentarie di un'evoluzione istituzionale.

Davide Cavalli

## Posizione e popolamento dalla Preistoria all'Alto Medioevo.

Il comune di Sondalo si estende tra due accentuate strozzature costituite dalla chiusa di Serravalle e nord e dalla forra di Boscaccia a sud-ovest. Appartengono al territorio comunale i versanti retici e orobici delle Alpi che fiancheggiano l'Adda in questo tratto del suo percorso, l'ampia valle che si apre alle spalle di Frontale ed è percorsa dal Rezzalasco (affluente di sinistra dell'Adda) e una porzione dell'alpe di Redasco sul versante sinistro del ramo orientale della Valgrosina: l'odierna estensione del territorio comunale è di 96,08 kmq e ciò rende Sondalo il decimo comune più esteso della provincia di Sondrio;<sup>1</sup> la località confina a nord con Valdisotto, a nord-est con Valfurva,<sup>2</sup> a est con Vezza d'Oglio e Ponte di Legno (in provincia di Brescia), a sud e a ovest con Grosio. Dal punto di vista ambientale si tratta di un territorio di frontiera posto tra la "classica" Valtellina con versanti e fondovalle occupati da coltivazioni e il territorio dell'alta valle caratterizzato dalle alte cime e dai boschi di aghifoglie.<sup>3</sup>

---

Il presente saggio costituisce una rielaborazione della parte principale del testo: D. CAVALLI, *Sondalo tra XIII e XIV secolo: un profilo storico, sociale ed economico di un comune valtellinese*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore prof. R. PERELLI CIPPO, a.a 2009/2010. Nel testo sono mantenuti i rimandi alle Appendici documentarie presenti nella Tesi mentre vengono riproposte le edizioni dei documenti più significativi e una carta contenente i principali toponimi emersi dall'analisi della documentazione. In questa sede è d'obbligo un ringraziamento al dott. Massimo Della Misericordia per la possibilità e il sostegno offerti a chi scrive.

<sup>1</sup> Per l'inquadramento geografico del territorio del comune di Sondalo cfr. G. ANTONIOLI (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Sondalo*, Villa di Tirano, 2005, pp. 8-10. La storia e le vicende del comune dalla Preistoria a oggi sono presentate nei due volumi descrittivi N. CECINI, *Storia arte e civiltà nel territorio di Sondalo*, Milano 1961 e S. FOPPOLI CARNEVALI, D. COSSI (a cura di), *Lingua e cultura del comune di Sondalo*, Villa di Tirano 1988.

<sup>2</sup> Entrambi questi comuni nel Medioevo erano compresi nel contado di Bormio.

<sup>3</sup> Dettagli più precisi sulle caratteristiche ambientali e geologiche di Sondalo si trovano in G. ANTONIOLI (a cura di), *Inventario cit.* pp. 72-74.

L'indagine geologica e le evidenze archeologiche ritengono certa la definitiva liberazione dai ghiacci del fondovalle di Sondalo circa 13000 anni fa mentre la presenza dell'uomo è attestata nell'alta valle almeno dal IV millennio a.C.;<sup>4</sup> Sondalo e il suo territorio, poi, seguono le sorti del resto della valle e vengono inclusi nella dominazione romana.

Più vicino all'orizzonte cronologico di quest'analisi è il problema della presenza longobarda nella pieve di Mazzo e, in generale, nell'Alta Valtellina: è nota la posizione della storiografia tradizionale a riguardo,<sup>5</sup> a partire dal Bognetti e dal Besta gli storici hanno ipotizzato una penetrazione di carattere prevalentemente militare, data l'importanza strategica della zona, basata sul sistema delle *arimannie*.<sup>6</sup>

Anche la storiografia più recente sembra accogliere senza riserve questa ipotesi<sup>7</sup> e, almeno per il territorio di Grosio, adduce come prova i sacelli funerari di epoca longobarda inglobati nella chiesa dei Ss. Faustino e Giovita.

Più arduo, invece, è accertare la presenza longobarda a Sondalo poiché le prove portate a riguardo sono di natura prettamente onomastica e toponomastica:<sup>8</sup> le più convincenti tra queste riguardano la presenza delle località di *Prato Castaldo* e di *Stodegarda*,<sup>9</sup> tuttavia il primo toponimo compare una prima volta nel 1223 e altre 3 volte tra 1315 e il 1325<sup>10</sup> mentre il secondo è attestato solo due volte nel XVI e nel XVII secolo: si

<sup>4</sup> La prova più sicura a riguardo sono le incisioni rupestri della Rupe Magna, presso la vicina Grosio; si tenga presente, in ogni caso, che la presenza delle prime comunità nelle vallate alpine (segnatamente in Valcamonica) dopo il definitivo arretramento dei ghiacci si fa risalire al VI millennio a.C.

Per quanto riguarda il popolamento preistorico di Sondalo, suggestivo è il contributo di Mario Giovanni Simonelli (*La men de Dosa, invenzioni rupestri a Dosa di Sondalo*, in "Voce Sondalese", 6 (1981), pp. 19-22): l'Autore, partendo da una suggestione personale mossa dal ritrovamento di quella che sembra una mano incisa nelle rocce sopra Boffalora, e interrogando l'allora direttore dell'istituto archeologico valtellinese (prof. Davide Pace), attribuisce alla località grande importanza per gli ipotetici abitatori di questa parte della valle.

<sup>5</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Milano 1944, p. 4.

<sup>6</sup> Gruppi di guerrieri di condizione libera stabilitesi in una località e dotati dal fisco regio di beni terrieri sufficienti per il mantenimento del proprio equipaggiamento e, quindi, del proprio *status* (a monte dell'istituto del comune rurale ci sarebbero proprio le *arimannie*; cfr. G.P. BOGNETTI, *Studi sull'origine del comune rurale* (a cura di F. SINATTI D'AMICO, C. VIOLANTE), Milano, 1978, pp. 108-111).

<sup>7</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *La storia dei castelli di Grosio nell'analisi delle fonti documentarie*, in Bollettino della Società Storica Valtellinese (d'ora in poi BSSV), 53 (2000), p. 56 e ID. *Il cammino di Sondalo verso la democrazia: dall'arimannia alla castellanza alla nascita del comune rurale*, in BSSV, 56 (2003), pp. 35-48).

<sup>8</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *Il cammino* cit. pp. 38-40; l'Autore stesso accantona l'interpretazione "canonica" per cui il termine Sondalo (insieme a Sondrio) indicherebbe una "terra coltivata direttamente dal signore" (cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, pp. 511-512 e G. R. ORSINI, *Toponomastica lariana e valtellinese*, in "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 1937-38, pp. 214-215) e propende per un'origine onomastica legata alla radice *sunda* ("forte"; N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma 2000, pp. 214-215).

<sup>9</sup> Il termine *stodegarda* (da cui deriva, ad esempio, *Stoccarda*) indica un luogo recintato adibito all'allevamento delle cavalcature da impiegare in guerra. La presenza di un tale toponimo, quindi, indicherebbe con molta probabilità l'esistenza di un gruppo di guerrieri a difesa della via che conduce oltralpe.

<sup>10</sup> Cfr. AsMi, Ppf, cart. 105; cfr. anche *Appendice I*, cart. 112, docc. 19, 29 e *Appendice II*, reg. 1316, f. 28r.

tratta di attestazioni molto posteriori all'età longobarda e tuttavia risulta difficile trovare un'origine non longobarda dei due termini.<sup>11</sup> Entrambi i casi, nonostante l'utilità dell'indagine toponomastica per la risoluzione di problematiche di questo tipo,<sup>12</sup> non possono costituire da soli una prova sufficiente a confermare la presenza longobarda nel territorio sondalino.

Non è sufficiente a fornire certezza alle prove addotte, infine, la menzione di uno *scherus* in un giudicato del 1213:<sup>13</sup> la figura viene collegata a quella dello *scario* (un funzionario di medio livello della società longobarda), tuttavia il fatto che la menzione sia un caso isolato e che sia collegata alla figura del *dominus loci* piuttosto che al tessuto sociale sondalino fa pensare che l'origine della carica sia da ricercarsi altrove, segnatamente all'interno delle forme di gestione della propria autorità da parte dei Venosta.

A tutt'oggi, comunque, manca un'incontrovertibile evidenza documentaria che faccia luce sulla questione in quanto la località di Sondalo compare per la prima volta in un documento del 1025<sup>14</sup> e, successivamente, solo altre 11 volte fino all'anno 1200;<sup>15</sup> pur in questa rarefazione di attestazioni è importante segnalare, comunque, come in nessun caso un abitante di Sondalo dichiara di professare la legge longobarda.<sup>16</sup> Un'altra osservazione merita di essere fatta ed è basata sull'oggettiva difficoltà pratica che avrebbe incontrato un'*arimannia* isolata nel settore più settentrionale della valle,<sup>17</sup> lontana dai centri di più consistente presenza longobarda e "circondata" da una popolazione certamente non numerosa ma estremamente radicata nel territorio fin dai secoli precedenti alla conquista romana.

Tutti questi elementi, pertanto, non forniscono prove definitive in una direzione o nell'altra, costituiscono, semmai, altrettanti spunti per approfondire l'indagine sulla presenza longobarda in Alta Valtellina

<sup>11</sup> La località è menzionata negli estimi della metà del '500 e del 1660 (conservati il primo presso l'Archivio Parrocchiale di Sondalo e il secondo presso l'Archivio di Stato di Sondrio) ma non ha lasciato traccia nonostante sia assodata la forte continuità dei toponimi nelle regioni alpine (cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Possedimenti del monastero comasco di S. Abbondio nel bormiese da un inventario del 1316*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Classe di lettere» 1974, pp. 916-917).

<sup>12</sup> Sulla toponomastica e la sua interpretazione nella ricerca storica cfr. A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale* di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI (a cura di), Bologna 1980, pp. 49-52.

<sup>13</sup> Cfr. AsMi, PpF. cart. 105, perg. 10 e 11. Si tratta di Menego *Crena* che agisce come rappresentante del *dominus loci* Gabardo Venosta (cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Ai confini settentrionali della diocesi comasca. Note sulla storia di alcune dipendenze dei benedettini in alta Valtellina*, in *Como e Aquileia. Per una storia della società comasca (612-1751)*, Como 1991, pp. 173-192).

<sup>14</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI (a cura di), *Carte del monastero di Sant'Abbondio di Como dalle origini al 1200*, Milano 2010, doc. 6, p. 17-19.

<sup>15</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte cit.* docc. 12, 18, 20, 35, 38, 103, 143, 166, 170, 171, 181. Le attestazioni, poi, aumentano vertiginosamente a partire dai primi decenni del XIII secolo; naturalmente la quasi totalità della documentazione è strettamente connessa con il monastero di Sant'Abbondio.

<sup>16</sup> Né, tantomeno, questo avviene nei secoli successivi. Sulle professioni di legge nei documenti medievali e sulla loro importanza nell'interpretazione delle dinamiche di fusione dei due elementi etnici durante i secoli della dominazione longobarda, cfr. S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, pp. 165-172.

<sup>17</sup> La maggioranza degli storici danno per certa, invece, una presenza arimannica nella media valle, presso Sondrio e Montagna di Tresivio (dove, tra l'altro, si riscontra un'altra attestazione della località *stodegarda*). Cfr. G. ANTONIOLI, *Il cammino cit.* p. 21, n. 40.

(anche dal punto di vista archeologico)<sup>18</sup> che certamente non può essere utile soltanto alla storiografia di stampo prettamente locale.

### **Conformazione dell'abitato e del suo territorio nei documenti medievali.**

Come altri centri della media e alta valle, anche il territorio comunale di Sondalo è punteggiato da numerosi abitati: accanto a una *terra mastra*, nel corso dei secoli prendono forma e consistenza demica significativa numerose contrade.<sup>19</sup>

Una descrizione esauriente della realtà insediativa sondalina appare nella più antica redazione degli Statuti del comune risalente al 1542.<sup>20</sup> Essa si mantiene pressoché invariata fino al grande sviluppo economico e demografico che nel XX secolo ha interessato anche questo settore alpino;<sup>21</sup> la *villa*<sup>22</sup> di Sondalo risulta essere affiancata da nove contrade: Sommacologna, Taronno, Sontio, Mondadizza, Monte Feleito, Le Prese, Frontale, Fumero;<sup>23</sup> esse hanno un peso demografico certamente minore rispetto alla *villa* ma uguale rilevanza nell'istituzione comunale.<sup>24</sup>

L'analisi della documentazione medievale consente, tuttavia, di affermare che questa conformazione dell'abitato risale almeno ai secoli centrali dell'età di mezzo:<sup>25</sup> fin dalle più antiche attestazioni, innanzi tutto, Sondalo è definito *locus et fundus*,<sup>26</sup> presenta quindi le particolarità tipiche

<sup>18</sup> L'indagine archeologica nel territorio sondalino, ad esempio, non ha ancora conosciuto la profondità che la località e le vicende che l'hanno interessata nel corso dei secoli, certamente, meriterebbero.

<sup>19</sup> Cfr. *Archivio Storico del comune di Sondalo*, Milano, 1996, Introduzione e M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano, 2006, p. 507.

<sup>20</sup> APS, *Liber ordinum universitatis Sondali*, 1542; come tutte le codificazioni statutarie anche quelle di Sondalo rispecchiano, con buona probabilità, uno stato di cose sedimentatosi in diversi decenni (forse secoli) e non una "istantanea" della località in una data precisa.

<sup>21</sup> Pochi decenni dopo la prima codificazione statutaria, nel 1589, il comune risulta essere composto da circa 700 fuochi, un terzo dei quali nella *villa* di Sondalo (cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 518).

<sup>22</sup> Il termine *villa* si affianca e sostituisce quello di *locus* all'indomani della conquista franca del regno longobardo; tuttavia tra X e XIII esso passa a indicare non un insediamento rurale generico bensì un abitato a maglie larghe e non fortificato (cfr. A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 1999, pp. 195). In ambito valtellinese, invece, il termine continua a indicare la parte principale di un abitato rurale ossia quella, solitamente, più accentrata.

<sup>23</sup> E' certamente interessante notare come tali denominazioni siano, a tutt'oggi, immutate.

<sup>24</sup> Il profilo istituzionale del comune verrà analizzato dettagliatamente in seguito (cfr. *infra* pp. 212-218).

<sup>25</sup> Per un confronto con la contemporanea situazione urbanistica della vicina Bormio cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Bormio medioevale, vie di comunicazione e strutture urbane* in "Nuova Rivista Storica", LVI (1972), pp. 315-335.

<sup>26</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte* cit. doc. 6, pp. 17-19. Questa definizione si applica a numerose località rurali lombarde nei secoli medievali, anche a quelle che successivamente conoscono un corposo sviluppo economico e demografico: è il caso di Varese (citato in A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 248-250) e anche di Chiavenna (cfr. T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997, p. 12). Un modello di gerarchia insediativa è elaborato, per questo territorio, anche in sede di codificazione statutaria: gli Statuti comaschi del 1335 distinguono le *villes* e i *loci* (dove risiedono solo *vicini* e *rustici*) dai *burgi* (dove sono presenti anche *nobiles* e *burgenses*); cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire*

dell'insediamento rurale accentrato e a maglie fitte (il *locus*) circondato da un territorio di propria competenza (il *fundus*) e caratterizzato dalla presenza di un edificio religioso.<sup>27</sup> Un successivo atto del 1071<sup>28</sup> specifica che Sondalo è un *castrum*: si tratta, cioè, di un abitato circondato da un apparato difensivo (probabilmente una palizzata con fossato o un terrapieno);<sup>29</sup> ciò ha grande importanza, al di là delle ovvie implicazioni prettamente militare e strategiche, poiché l'accentramento della popolazione all'interno-o nei pressi-di elementi fortificati porta con sé conseguenze anche, e forse soprattutto, economiche e sociali; proprio come anche, e forse soprattutto, economiche e sociali sono le cause che hanno portato a tale accentramento<sup>30</sup>. Una donazione del 1093<sup>31</sup> menziona, inoltre, una *portam Trivixinagam*, ovverosia una porta che si apre nel *castrum* in direzione di Tresivio, cioè a sud; questa specificazione consente di affermare con una certa sicurezza che doveva esistere almeno un altro accesso, probabilmente in direzione opposta.

Dal XII secolo in poi la struttura della *villa* si mantiene costante almeno per tutto il Medioevo e ad essa si affiancano diversi abitati minori: dalla documentazione analizzata direttamente emergono le contrade di Taronno;<sup>32</sup> Mondadizza;<sup>33</sup> Migiondo;<sup>34</sup> Sommacolona;<sup>35</sup> Monte Feleito;<sup>36</sup>

---

cit. p. 239.

<sup>27</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte cit. doc. 6*, pp. 17-19; nell'atto tra i confinanti dei terreni venduti, la chiesa di S. Maria è menzionata 3 volte. In una causa portata davanti ai consoli milanesi nel 1201, pur in un altro contesto geografico vengono enumerati alcuni caratteri esteriori che si riteneva denotassero il *locus*: cioè il pozzo, il *fossatum villae* e la chiesa. Principale attributo resta, naturalmente, il *territorium loci* (cfr. C. MANARESI (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1919, pp. 335 e segg.).

<sup>28</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte cit. doc. 12*, pp. 28-29. Tozo del fu Amizone dell'isola Comacina, abitante in Chiuro e la moglie Boniza del fu Vuorimberto *de loco Blanzone* vendono a Bonifredo del fu Daniele notaio di Chiuro tutti i loro beni situati in Sondalo *tam intus castrum quamque foris*.

<sup>29</sup> A quest'altezza cronologica le fortificazioni non prevedono ancora l'impiego di strutture in pietra (cfr. A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare cit. p. 200*).

<sup>30</sup> Considerata la vastità della bibliografia sull'incastellamento medievale in questa sede si rimanda all'imprescindibile A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, in ambito locale si fa invece riferimento ai lavori di E. Pedrotti (E. PEDROTTI, *Castelli e torri valtellinesi*, Milano 1957) e alla recente prosecuzione di quest'ultimo da parte di G. Scaramellini (G. SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000).

<sup>31</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte cit. doc. 20*, pp. 41-43. Martino del fu Adamo di Sondalo, dona in suffragio della propria anima alla chiesa di S. Martino nove appezzamenti sparsi nel territorio di Sondalo.

<sup>32</sup> Cfr. *Appendice II*, reg. 1316, f. 32v, f. 38v; APS. doc. 1 (*infra* p. 41).

<sup>33</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, doc. 42; cart. 112, docc. 3-27; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 24r, 26v, 30v, 35v, 36r, 37v, 38v.

<sup>34</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, doc. 58; cart. 112, docc. 11, 20; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 24r, 29v, 30r, 31r, 31v, 32v, 36v; APS. doc. 1. Cfr. anche G. ANTONIOLI, *Inventario ad vocem*. Posta su un pianoro in corrispondenza della confluenza dell'omonimo torrente nell'Adda, la località è significativa in quanto costituisce il limite vegetativo del castagno (si trova infatti a circa 915 metri s.l.m.).

<sup>35</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, docc. 8, 15, 28, 32; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 26r, 26v, 30v, 31r, 32v, 33r, 36v.

<sup>36</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, docc. 6, 14, 34; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 24v, 31v.

Le Prese;<sup>37</sup> Frontale<sup>38</sup> e Fumero;<sup>39</sup> è importante sottolineare che le fonti trasmettono un'immagine di queste località non solo come estensioni di terre coltivate o utilizzate come pascolo, bensì come luoghi di residenza e provenienza di soggetti o di interi gruppi familiari, anche di notevole rilevanza nel panorama sociale sondalino.<sup>40</sup>

Accanto alle frazioni ancora oggi presenti sul territorio, i documenti forniscono informazioni anche su un altro abitato di un certo rilievo nei secoli medievali che non ha mai raggiunto lo *status* di contrada e una conseguente fisionomia istituzionale: si tratta di *Valleferrera*;<sup>41</sup> in questa località sono documentati gruppi parentali residenti *in loco* senza soluzione di continuità nei decenni tra XIII e XIV secolo.

Le contrade, generalmente, assumono una stabile forma istituzionale solo nel corso del XV secolo e ciò ostacola una conservazione efficace di una produzione documentaria che appare, nella maggioranza dei casi, autonoma ma assai sporadica;<sup>42</sup> in ogni caso, la realtà della contrada costituisce un fondamentale *medium* tra il singolo, la sua famiglia e il resto della popolazione la cui sintesi complessiva è costituita dalle istituzioni del comune.

Nel caso sondalino tra le prerogative di questi aggregati sub-comunali ci sono, ad esempio, la manutenzione delle strade, il rilevamento del dissesto del territorio e una fondamentale attività di controllo delle risorse comuni;<sup>43</sup> ma anche il controllo del regime dei torrenti e la ripartizione in quote dei diritti di godimento delle loro acque; inoltre sono concretamente presenti nelle vite dei loro componenti promuovendo servizi di carattere religioso o assistenziale;<sup>44</sup> infine sono titolari di beni immobili (terre e alpeggi spesso

<sup>37</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 112, docc. 19, 29; *Appendice II*, reg. 1316, f. 28r.

<sup>38</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, doc. 9; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 25r, 31r, 31v, 34v, 35r, 35v; APS, doc. 1.

<sup>39</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 112, docc. 26, 36, 40; cart. 112, docc. 6, 18, 27; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 28r, 30v, 30r, 31v, 32r, 33r, 33v, 34r, 34v, 35v, 38v.

<sup>40</sup> Due tra le famiglie meglio documentate del periodo analizzato provengono proprio dalla contrada di *Sommacolonna*: si tratta dei *Gueffi* e dei *Guisalbergi* (che hanno anche dato il proprio nome a una parte della frazione: *contrada de Guisalpergis*, cfr. *Appendice II*, f. 31v.)

<sup>41</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, docc. 6, 20; cart. 112, doc. 17; *Appendice II*, reg. 1316, ff. 24v, 31v, 32r, 37r. Cfr. anche G. ANTONIOLI, *Inventario ad vocem*. Situada tra Sondalo e Monte Feleito la località è occupata interamente da pascoli e la tradizione locale vuol far discendere il suo nome da antiche miniere di ferro ivi presenti di cui, tuttavia, non ci sono tracce documentarie.

<sup>42</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso Medioevo* in corso di stampa in A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", p. 17.

<sup>43</sup> E' un gruppo di vicini, ad esempio, a rivolgersi ai consiglieri affinché si vieti il pascolo delle capre nella pineta di Sortenna (cfr. APS, *Liber ordinum universitatis Sondali*, 1542, cap. 43, citazione in M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 509-512).

<sup>44</sup> Sulle modalità delle pratiche caritative nei comuni delle montagne lombarde, con particolare riferimento al ruolo dei *Capituli elemosinae* cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà: pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo*, in *Contado e città* cit. pp. 411-489. E' pervenuto un solo testamento "sondalino" risalente ai decenni considerati, tuttavia, nelle sue disposizioni, il testatore non menziona esplicitamente né il comune né le contrade e incarica della distribuzione delle elemosine tratte dai suoi beni direttamente l'erede (cfr. *Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano. Inventario d'archivio*, Milano 1996, p. 184 (perg. 564

non gestibili dai singoli) soggetti a decisioni concertate a livello comune. Le contrade, infine, partecipano equamente al momento della designazione dei principali ufficiali comunali: da esse, infatti, provengono degli elettori deputati a scegliere il decano, i consiglieri e gli anziani del comune<sup>45</sup> secondo una proporzione che garantisce, però, un certo vantaggio alla *villa* poiché da essa devono necessariamente provenire 4 dei 10 elettori; 3 su 6 consiglieri e 2 su 10 anziani; nessun vincolo, invece, pare sia posto alla provenienza del decano, il primo di essi di cui si ha sicura notizia, infatti, è Adamo *de Pavagnio*, proveniente dall'omonimo nucleo abitato situato a sud della *villa* di Sondalo.

Per completare una descrizione, seppur sommaria data la scarsità di fonti, della Sondalo medievale è necessario analizzare altri due elementi di notevole importanza presenti sul territorio: le strutture fortificate e gli edifici religiosi.

### **Le strutture fortificate.**

Posto all'estremità settentrionale della pieve di Mazzo e al confine con un borgo dalla forte vocazione autonomistica come Bormio, non stupiscono le numerose attestazioni, vere o presunte,<sup>46</sup> di fortificazioni nel territorio sondalino.

La conformazione della *villa* di Sondalo, identificata come *castrum* già nel terzo quarto dell'XI secolo ha comportato, secondo la storiografia<sup>47</sup>, un'altra importante conseguenza, ovvero la relativa indipendenza della località dal centro della pieve: essendo un centro fortificato circondato da un territorio di propria esclusiva competenza (il *fundus*), Sondalo avrebbe costituito un elemento di rottura dell'unità giurisdizionale della pieve in quanto originato da una *curtis* fortificatasi e assegnata a signori diversi dai *domini plebis*,<sup>48</sup> rottura resa ancora più netta dalla particolare condizione degli abitanti della località qualora essi siano effettivamente i discendenti di un gruppo di *arimanni*.<sup>49</sup>

Non disponendo dei relativi riscontri documentari questa ipotesi non può essere comprovata con assoluta certezza, tuttavia lo sviluppo di un *locus et fundus* a partire dalle terre allodiali di una *curtis* e da un gruppo di liberi

---

dell'11.02.1359).

<sup>45</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 518: il collegio degli anziani, che fungono da rappresentanti veri e propri delle contrade, è chiamato, secondo gli Statuti del 1542 a occuparsi dello stato delle strade, delle distribuzioni cerimoniali, di guardie e custodie in tempo di peste.

<sup>46</sup> Numerosi sono i toponimi dialettali che contengono la parola *guaita*. Derivante, si suppone, dall'omonimo "servizio di guardia e avvistamento" connesso con gli obblighi di castellanza (cfr. G.P. BOGNETTI, *Studi* cit. p. 351), non può essere affermata con certezza l'origine altomedievale di tali toponimi (cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario ad voces*).

<sup>47</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario* cit. pp. 26-27 e O. AUREGGI, *Il «Castrum» come centro di amministrazione locale nelle valli dell'Adda e della Mera*, in BSSV 11 (1957), pp. 44-55.

<sup>48</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario* cit. pp. cit.

<sup>49</sup> Cfr. G.P. BOGNETTI, *Studi* cit. p. 163.



privi di vincoli feudali è un fenomeno ampiamente riscontrato non solo nelle regioni alpine.<sup>50</sup>

Le fonti, comunque, attestano la presenza di altri tre elementi fortificati che possono essere più concretamente identificati.

Il primo di essi è il *castrum Alundi* che compare la prima volta in un'investitura del 1191:<sup>51</sup> il vescovo comasco Anselmo<sup>52</sup> assegna a Gaibardo, monaco della cella di San Martino di Serravalle,<sup>53</sup> dipendenza del cenobio di Sant'Abbondio, un terreno incolto (bosco e prato) *ad locum ubi dicitur in Alonde*, al canone annuo di sei imperiali; il presule, tuttavia, si riserva il diritto di costruzione all'interno del *castrum* di qualsiasi elemento avesse ritenuto necessario *pro castro et turri aut pro aliis utilitatibus castris*. Quanto emerge dall'atto è significativo: in primo luogo, la posizione del *castrum* è pressoché certa grazie alla persistenza del toponimo<sup>54</sup> ed è collocabile su un'altura a monte del corso dell'Adda, sotto alla mulattiera che conduce a Taronno e in posizione sopraelevata rispetto alla strada proveniente dal territorio di Grosio; in secondo luogo, la struttura materiale della fortificazione sembra certa ancorché semplice: un recinto all'interno del quale è presente una torre per l'avvistamento e qualche altro edificio (oppure lo spazio per costruire, eventualmente, qualche altro edificio); in terzo luogo, il fatto che l'episcopio ne mantenga il controllo sta a significare che la struttura ha ancora una qualche utilità militare, cosa che non può più affermarsi con certezza solo due decenni dopo: nel 1214,<sup>55</sup> infatti, l'abate Guglielmo de Casella investe del medesimo appezzamento per 27 anni Giovanni de Ferrario e Adamo de Pavagnio (*et fratres*) al fitto annuo di 10 imperiali e un pasto per 3 uomini e un cavallo;<sup>56</sup> gli affittuari sono tenuti a pagare anche 6 imperiali al vescovo *pro censu*, ed è quest'ultima clausola, non meglio specificata, l'unico accenno ai diritti della sede episcopale sul terreno in questione.

Non si conosce con certezza la sorte di questo fortilizio, anche se è molto probabile che sia caduto in disuso in quanto nei decenni successivi la menzione della località non si accompagna più a quella del *castrum* che

<sup>50</sup> Cfr. T. SALICE, *La Valchiavenna* cit. p. 12; lo stesso comune di Chiavenna (che insieme a Bormio diventa, nel corso del Medioevo, il principale centro di questo settore alpino) conosce un'evoluzione di questo tipo.

<sup>51</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte* cit. doc. 181, pp. 244-245.

<sup>52</sup> Cfr. M. TROCCOLI-CHINI e H. LIENHARD, *La diocesi di Como fino al 1884* in "Helvetia Sacra" I/6, pp. 120-122. Menzionato una prima volta nelle fonti come vescovo di Como nel 1170, Anselmo rimarrà in carica forse fino al 1194; partecipa, tra le altre cose, alla solenne riconciliazione tra Federico Barbarossa e Alessandro III nel 1177 a Venezia; assiste all'incoronazione di Enrico VI nel 1186 e alle sue nozze con Costanza d'Altavilla e, ciò che più interessa la presente analisi, nel 1187 riorganizza i rapporti feudali tra la sede vescovile ed Egano di Matsch in Tresivio, Tirano, Mazzo e Bormio.

<sup>53</sup> Sulla presenza benedettina tra Sondalo e Bormio cfr. *infra* pp. 204-205.

<sup>54</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario ad vocem: Nalónt*.

<sup>55</sup> Cfr. AsMi, PpF. cart. 105, perg. 14.

<sup>56</sup> Nelle fonti sondalessi solo due sono le menzioni dell'istituto dell'*albergaria* come integrazione dei canoni di affitto, la più antica è quella qui esaminata, la seconda si trova in un'investitura del 1271 (cfr. *Appendice I*, Cart. 109, doc. 3).

ivi sorgeva.<sup>57</sup>

Una seconda fortificazione pare fronteggi quella appena descritta ma in posizione più elevata e dall'altra parte dell'Adda: si tratta del *castrum Braitinum*.<sup>58</sup> la sua esistenza è però testimoniata da un solo documento, ovverosia l'atto di posa dei confini tra Sondalo e Grosio del 1339<sup>59</sup> e non ricompare in nessun'altra fonte; mancando anche tracce emergenti della costruzione non è possibile usufruire di ulteriori elementi per determinarne forma e caratteristiche.

Il terzo elemento fortificato presente nel territorio esaminato è il castello di Boffalora:<sup>60</sup> si tratta certamente del più noto grazie alla vicenda che, tra il 1270 e il 1273, ha coinvolto Corrado Venosta e il vescovo Raimondo della Torre.<sup>61</sup> Il "profilo" del *castrum*, appare ben definito: situato a est della *villa* di Sondalo e a monte rispetto alla chiesa di S. Agnese, nei secoli centrali del Medioevo è saldamente controllato dai Venosta, feudatari della pieve di Mazzo e principale famiglia dell'aristocrazia filo-ghibellina valtellinese;<sup>62</sup> la mancanza di attestazioni del castello precedenti alla seconda metà del XIII secolo contribuisce, forse, a fare chiarezza sulla possibile confusione tra questo e il *castrum Sundali* menzionato dal terzo quarto dell'XI secolo: sembra fuor di dubbio che mentre quest'ultimo è, come già accennato, la parte principale dell'abitato, protetta da un fossato o da una palizzata, il primo è, invece, un fortilizio più ristretto<sup>63</sup> e abitato solamente dal contingente che lo presidia e da alcuni esponenti della famiglia dei *domini*.<sup>64</sup> Anche la documentazione direttamente esaminata menziona il complesso di

<sup>57</sup> Cfr. *Appendice I*, Cart. 109, doc. 6; Cart. 110, doc. 47; *Appendice II*, reg. 1316, f. 23r.

<sup>58</sup> Cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario* cit. p. 24.

<sup>59</sup> La vicenda della determinazione dei confini tra le due località (si noti che il comune di Grosio è certamente quello con più rilevanza istituzionale dell'intero Terziere Superiore) passa attraverso numerose controversie, originate soprattutto dal possesso dell'alpe di Redasco (un pascolo di 3 kmq interamente sul versante grosino e goduto collettivamente dalle due comunità fino all'inizio del XIV secolo), e può dirsi risolta solo nel 1629 (data dell'ennesima revisione dei confini). Per una descrizione minuziosa delle numerose liti cfr. G. SALA, *Per i confini fra Sondalo e Grosio ci scappò il morto*, in «Voce Sondalese», 3 (1980), e ID. *Ancora a proposito dei confini tra Grosio e Sondalo*, in «Voce Sondalese», 4 (1982).

<sup>60</sup> Una sintesi sullo stato attuale delle conoscenze sull'arce di Boffalora e il suo castello è in M.G. SIMONELLI, *L'arce di Boffalora*, in *Mons Braulius. Studi storici in onore di Albino Garzetti*, Sondrio 2000, pp. 290-302. In questa sede l'Autore dà conto anche della seria (e unica), ancorché superficiale, indagine archeologica condotta da Davide Pace nel 1975 (D. PACE, *Sondalo. Castello di Boffalora*, Lettera inviata alla prof. B.M. Scarfi soprintendente alle antichità della Lombardia, 29.03.1975); seppur limitato "alle sole vestigia superficiali e alla superficie rupestre", il sopralluogo conferma l'antichità del sito, risalente all'Età del Ferro, e la consistenza dei resti del complesso medievale. Già nella seconda metà dell'Ottocento, l'allora prevosto di Sondalo Niccolò Zaccaria aveva rinvenuto presso il castello monete, frecce, giavellotti, lance, picche e frammenti di alabarde (ne dà conto la corrispondenza tra il sacerdote e il cav. sac. Maffei in APS. cart. 17/b, fascicolo C).

<sup>61</sup> Di tale vicenda si darà in seguito una più completa descrizione, cfr. *infra* pp. 207-209.

<sup>62</sup> Cfr. *infra* p. 52. Lo stesso Corrado Venosta, nonostante i contrasti coi guelfi Vittani è reinvestito dei beni e diritti aviti nel 1266 dal vescovo Raimondo.

<sup>63</sup> Anche se probabilmente più ampio dei già citati *castra Alundo* e *Braitinum* visto che è in grado di resistere a un assedio per 3 anni.

<sup>64</sup> Appare evidente che il complesso di Boffalora e gli altri *castra* presenti sul territorio fanno parte di un composito sistema difensivo ramificato per tutta l'alta valle (cfr. M.G. SIMONELLI, *L'arce* cit. p. 294 e E. PEDROTTI, *Castelli e torri* cit. p. 34).

Boffalora, e fornisce qualche altro dettaglio sulla sua struttura: il cenobio di Sant'Abbondio possiede quattro appezzamenti nelle immediate vicinanze del castello, il primo è un campo di 2 pertiche in località *Ripa Casteli apud castelum de Bofalora* confinante con alcune terre comuni, due appezzamenti della chiesa di S. Agnese e uno di *Branca Stopa*;<sup>65</sup> il secondo è un campo di 4 pertiche e 9 tavole in *Bofalora ubi dicitur ad Buliolom* confinante con terre del *dominus* Pietro Rusca e con terre dei Venosta;<sup>66</sup> il terzo è una *tera zerba et guasta* di sei pertiche *ad Buliolom supra castrum de Bofalora* confinante con terre comuni e terre dei *Bugnonorum de Cumis*;<sup>67</sup> l'ultimo è un'altra *tera guasta* di 3 pertiche *ubi dicitur ad Dosum subtus Plazum de Bofalora* confinante con terre comuni e il *Plazum de Bofalora*.<sup>68</sup>

Da questi riferimenti emergono dati significativi: innanzi tutto il monastero, che pure è il principale proprietario terriero dell'intero territorio sondalino, possiede ben pochi appezzamenti presso il castello, e ciò si giustifica solo in parte con l'angustia del luogo poiché nelle coerenze non compaiono semplici proprietari ma famiglie eminenti (i Venosta e i Bugnoni), la collettività sondalina e la vicina chiesa di S. Agnese; tra i terreni posseduti, inoltre, solo due (per un totale di sole 6 pertiche) sono arativi mentre i restanti sono incolti (per un totale di 9 pertiche); infine la fonte menziona l'esistenza di un *Plazus*, ossia un segmento pianeggiante prospiciente la fortezza<sup>69</sup> e componente integrante del sistema di difesa.<sup>70</sup>

Proprio attraverso il caso di Boffalora è possibile analizzare più da vicino il fenomeno dell'incastellamento, in particolare quale si sviluppa nella parte superiore della Valtellina: questo complesso fenomeno ha certamente cause e modalità diverse da luogo a luogo<sup>71</sup> e tuttavia è possibile rintracciare almeno due elementi comuni relativi all'Italia settentrionale:<sup>72</sup> il primo consiste essenzialmente, come noto, nel clima di insicurezza di cui tra X e XI secolo è preda il debole regno italico, sconvolto dalla lotta tra le famiglie che si contendono la corona,<sup>73</sup> che porta al proliferare di

<sup>65</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 28v; il campo è affidato in locazione a Adamino *de Clusura*.

<sup>66</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 28v; il campo è affidato a *Branca Stopa*.

<sup>67</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 38r. Un'esponente di questa famiglia (tale Giuseppe) compare nel *Quaternus eventariorum* di Bormio, in una carta del 1254, nella veste di prestatore di denaro al comune (cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in "Studi di storia medievale e diplomatica", 2 (1977), pp. 229-352).

<sup>68</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 38r. Questo appezzamento e il precedente sono affittati a *Giacomino de Monesterio*.

<sup>69</sup> E' da escludere che si tratti del cortile interno poiché il *Plazus* è elencato anche tra le coerenze ed è improbabile che un terreno incolto di proprietà del monastero si trovi all'interno del recinto del castello.

<sup>70</sup> La "torre di Boffalora" risulta essere ancora efficiente nel 1350 per poi sparire dalla documentazione (cfr. E. PEDROTTI, *Castelli* cit. p. 34).

<sup>71</sup> Per una panoramica sulle posizioni della storiografia a riguardo cfr. G. ANDENNA, *Il problema dell'incastellamento in Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, Torino 1998, pp. 47-76.

<sup>72</sup> Cfr. a questo proposito le posizioni, non completamente allineate tra loro, di A.A. SETTIA (*Castelli e villaggi* cit.) e di F. MENANT (*Campagnes lombardes du Moyen Age: l'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du X au XIII siècle*, Parigi 1993).

<sup>73</sup> Cfr. G. TABACCO, G. MERLO, *Il Medioevo (V-XV secolo)*, Bologna 1981, pp. 190-205.

strutture fortificate sorte per il controllo del territorio senza alcuna forma di autorizzazione preventiva da parte del potere pubblico (o di quel che ne resta)<sup>74</sup> e non motivate esclusivamente, quindi, dall'ondata di scorrerie Ungare e Saracene.<sup>75</sup>

Il secondo elemento comune, che per il Settia ha importanza preponderante, è la fase di espansione economica e demografica che coinvolge l'Italia padana (ma non solo) a cavallo dell'anno Mille e che ha come conseguenza non soltanto l'incremento della popolazione e degli insediamenti ma anche, e soprattutto, il loro concentrarsi e trasformarsi in abitati serrati, situati in altura e costruiti vicino (o direttamente circondati) da un apparato difensivo<sup>76</sup> la cui esistenza è motivata, comunque, dal suddetto clima d'insicurezza ma di cui i proprietari-castellani si servono per esercitare un più stretto controllo sui contadini (loro affittuari o liberi allodieri) e sulla loro attività produttiva.<sup>77</sup>

La nascita dei castelli sarebbe, quindi, il risultato di un'atmosfera contraddittoria originata da una congiuntura in sé favorevole allo sviluppo ma frenata da numerose e ricorrenti contingenze avverse: “la corsa all'incastellamento si presenta dunque come una ricerca di stabilità fra gli impulsi di affermazione e sopraffazione da un lato, e le necessità della produzione dall'altro”.<sup>78</sup>

Accanto alla tipologia di castelli appena descritta, è opportuno porne un'altra che ha caratteristiche proprie e motivate dal particolare ambiente in cui si costituiscono: il settore alpino e, in particolare, le vie che attraversano i fondovalle verso i passi che conducono Oltremonte; si tratta dei cosiddetti “castelli di strada” dei quali, tuttavia, è opportuno tentare di sfatare l'immagine (tipicamente romantica e accolta anche dalla storiografia più datata)<sup>79</sup> di “nido di avvoltoi” costruito a strapiombo su una rupe da cui il signore-predone controlla la via sottostante, pronto a piombare sugli ignari viaggiatori; il controllo su una via di transito commercialmente importante, infatti, viene assicurato attraverso altri due accorgimenti certamente più efficaci: il primo è la costruzione di *xenodochii* per l'accoglienza dei

---

<sup>74</sup> Esso, in genere, si limita a riconoscere e legittimare una situazione già esistente; sulla politica di “presa d'atto” e del rapporto tra potere regio-imperiale e signori locali cfr. G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, Torino 1986, *passim* e ID. *I confini del potere. Marche e signorie tra due regni medievali*, Torino, 1995, p. 381 e segg.

<sup>75</sup> A questa conclusione, del resto, era già pervenuto Del Treppo, pur in riferimento all'Italia meridionale (cfr. M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale di una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'Alto Medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane» XXXV (1955), pp. 45-82).

<sup>76</sup> Emergono dalle fonti, cioè, due tipologie di *castra*: quelli in prossimità (*iuxta*) dell'abitato e quelli intorno (*circa*) ad esso (cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere* cit. pp. 347 e segg.).

<sup>77</sup> “Non è possibile fare della paura il *deus ex machina* dell'incastellamento: sia al nord sia, più scopertamente, al sud, la costruzione di fortezze risponde a pressanti motivi non solo di carattere politico, ma anche di ordine economico: i grandi proprietari hanno interesse nell'offrire protezione ai coltivatori per evitarne la fuga” la citazione è in A.A. SETTIA, *Proteggere* cit. p. 344.

<sup>78</sup> Citazione da A.A. SETTIA, *Proteggere* cit. p. 346.

<sup>79</sup> Su questo delicato tema cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere* cit. pp. 71-80.

viaggiatori<sup>80</sup> e il secondo è la fondazione di *villes* o *borghi* nuovi lungo un punto significativo del tragitto.<sup>81</sup>

Il *castrum* di Boffalora può essere considerato un perfetto esempio di sintesi di quanto appena ricordato: la sua costruzione sarebbe, stando alle fonti rimaste, piuttosto tarda e risalente, probabilmente, ai primi decenni del XIII secolo;<sup>82</sup> la sua posizione lo rende un efficace strumento di controllo della via che attraversa il territorio di Sondalo, conduce al contado di Bormio ed è utilizzata dai flussi di merci e persone che, tramite i valichi bormini e livignaschi, si recano Oltralpe; tuttavia non è plausibile che esso abbia assolto anche un ruolo di attrazione degli abitanti del territorio sondalino,<sup>83</sup> né tanto meno di inquadramento del territorio con finalità produttive. Si può affermare con una certa sicurezza, quindi, che il *castrum* sia sorto con scopi tutti interni al gioco politico della scena valtellinese, in cui appaiono i vescovi e il comune di Como, le famiglie guelfe e ghibelline locali, i vescovi di Coira e, infine i Visconti; i Venosta *domini* del castello, inoltre, durante tutta la loro storia hanno avuto modo di sfruttare anche il legame con la sede curiense (dalla quale un ramo della famiglia tiene in feudo l'avvocazia dall'XI secolo) e di estendere la propria azione politica anche al di là delle Alpi, azione di cui il *castrum* può aver costituito una pedina fondamentale.

### Gli edifici ecclesiastici.

Per quanto concerne le istituzioni ecclesiastiche nel territorio sondalino, la documentazione superstita consente un'analisi più approfondita e una descrizione più esauriente della situazione della località a cavallo tra Due

---

<sup>80</sup> Per la Valtellina cfr. E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938 e il più recente A. MORETTI, *Ospizi di S. Remigio a Brusio e Santa Perpetua a Tirano*, in *Gli Umiliati, le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, Basilea-Francoforte sul Meno 1992 (*Helvetica Sacra*, IX), pp. 171-195; cfr. anche R. PEZZOLA (a cura di), *Le carte degli ospedali di S. Remigio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano (1078-1200)*, in «Codice diplomatico della Lombardia medievale» 2005, disponibile in rete.

<sup>81</sup> E' noto che è proprio questa la modalità principale con cui i centri urbani si assicurano il controllo dei propri contadi e la sicurezza dei propri traffici (cfr. P. GRILLO, *La politica territorialiale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)* in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Cuneo 2002, pp. 45-97).

Cfr. anche A.A. SETTIA, *Proteggere* cit. pp. 71-73: in queste pagine l'Autore provvede a "scollegare" due elementi che nella storiografia più datata sembravano inestricabilmente legati e che nell'ambito geografico che si sta analizzando sarebbe semplicistico voler necessariamente accomunare: la strada e la vicina fortezza con funzione di presidio sulla suddetta: quasi che si debba "interpretare tutto l'incastellamento medievale come una serie di scacchieri fortificati i quali finiscono per essere collocati lungo le strade polarizzatrici che sembrano attirare e convogliare fatalmente gli urti delle forze armate in movimento e le ambizioni recondite e liberate che le muovono".

<sup>82</sup> L'antichità del sito, favorito da una posizione assai favorevole, non implica un'occupazione continuativa dalla Preistoria alla fine del Medioevo.

<sup>83</sup> Anche perché il *castrum Sundali*, come si è visto (cfr. *supra* p. 193) è molto più antico.

e Trecento;<sup>84</sup> in particolare pare di poter asserire che Sondalo mantiene una netta indipendenza rispetto alla pieve cui appartiene<sup>85</sup> soprattutto grazie al forte legame che creatosi con il cenobio Sant'Abbondiano (legame in primo luogo ecclesiastico e poi anche patrimoniale) dato dalla presenza di almeno una cella monastica nel territorio sondalino e, di conseguenza, da un più efficace controllo sui beni e i diritti (spirituali e non) che solo la presenza costante dei monaci può assicurare.<sup>86</sup> Tale legame, come si dirà in seguito, influenza profondamente anche l'evoluzione della località e delle sue istituzioni, tanto che Sondalo potrebbe essere considerato un "caso particolare" all'interno del panorama dei comuni valtellinesi del pieno Medioevo.<sup>87</sup>

L'ente ecclesiastico più rilevante a livello locale è certamente la chiesa di S. Maria, essa è menzionata già nel primo atto noto riguardante Sondalo (dicembre 1025)<sup>88</sup> dove compare tre volte nelle coerenze e risulta essere il principale edificio ecclesiastico della località (posta com'è nella parte principale della *villa* di Sondalo); nei restanti decenni dell'XI secolo la fondazione appare solo in un altro documento risalente al 1093.<sup>89</sup> Questi pochi riferimenti sono comunque significativi per diversi motivi: in primo luogo, come si è già accennato,<sup>90</sup> il legame tra il monastero di Sant'Abbondio e la chiesa di Sondalo non può essere attribuito con certezza agli inizi del XI secolo; in secondo luogo, tuttavia, a quest'altezza cronologica la chiesa sondalina possiede dei beni fondiari e, quindi, delle rendite per il mantenimento del (o dei) sacerdoti che esercitano la cura d'anime sul territorio.

La documentazione successiva dimostra una sostanziale continuità con gli atti dell'XI secolo: la chiesa di S. Maria compare tra le coerenze ("*terra*

<sup>84</sup> Questo è possibile grazie alla documentazione presente nel fondo sant'abbondiano e, soprattutto, grazie alla corposa serie di documenti tutt'ora conservati nell'Archivio Parrocchiale e già utilizzati dal parroco di Sondalo nel volume G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Sondalo 1998.

<sup>85</sup> Sondalo è ricompresa nella pieve di Mazzo, tuttavia ciò è vero solo dal 1161 poiché la chiesa battesimale diventa pieve in tale anno (cfr. *Archivio storico del comune di Mazzo: Introduzione*, Milano 1996); in ogni caso Sondalo, e le sue chiese, non appariranno mai particolarmente legati al centro della pieve, basti a dimostrarlo il fatto che nel repertorio dei beni di cui gode il capitolo di Mazzo in tutta la pieve, redatto nel 1255, non figura nessun fondo nel territorio di Sondalo (cfr. G. ANTONIOLI (a cura di), *Archivi storici ecclesiastici di Grosio, Grosotto e Mazzo*, Sondrio 1990, pp. 416-433); tuttavia nel registro sant'abbondiano direttamente analizzato (*Appendice II*, Reg. 1316, ff. 30r, 31r, 32v) tra le coerenze la canonica di Mazzo compare 3 volte: si tratta in ogni caso di un numero assai ridotto di attestazioni e l'unico raccordo, più organico, tra Sondalo e il centro religioso principale della pieve è un complesso prativo denominato "prati della cera" (cfr. G. ANTONIOLI, *Inventario ad vocem*) legato alla obbligatoria contribuzione in cera che gli abitanti, evidentemente, erano chiamati a corrispondere alla chiesa pievana.

<sup>86</sup> Questo legame *in spiritualibus* permane anche nei secoli tardo medievali, prova ne è il fatto che la nomina del titolare della parrocchia di Sondalo (istituita verosimilmente nel 1437; cfr. G. SALA, *Le chiese* cit. p. 4) veniva ratificata dall'abate del monastero.

<sup>87</sup> Queste "particolarità", oltre a quella ecclesiastica appena descritta, saranno esaminate più dettagliatamente più avanti.

<sup>88</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte* cit. doc. 6 p. 17 e segg.

<sup>89</sup> Cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *Carte* cit. doc. 20, p. 41 e segg. Si tenga presente, in ogni caso, che per il periodo 1025-1200 sono sopravvissuti solo 12 atti riguardanti la località.

<sup>90</sup> Cfr. *supra* p. 22.

*Sancte Marie*”) in un’investitura del 1291<sup>91</sup> e nel registro del 1316,<sup>92</sup> in questo caso dei *monachi Sancte Marie* tengono in affitto un campo di 7 tavole in località *Vignola* (nelle immediate vicinanze della chiesa): questa indicazione conferma senza possibilità di dubbio che, in questi decenni, annessa alla chiesa è presente una cella di monaci benedettini provenienti da Sant’Abbondio.

Di uno di essi, inoltre, è rimasto il nome: si tratta di *Menego Bugacius* (o *Bugacus* o *Bugatius*) *monachus ecclesie Sancte Marie* che è presente come testimone alla ratifica di diversi atti<sup>93</sup> e che, evidentemente, risiede *in loco*. L’esercizio della cura d’anime, tuttavia, non pare essere affidato al solo clero regolare poiché in questi stessi anni compare anche un *presbiter Valentino, beneficialis ecclesie Sancte Marie*, non solo in qualità di testimone,<sup>94</sup> ma anche come detentore di terre del monastero,<sup>95</sup> e proprio questo rapporto patrimoniale col cenobio è un’altra faccia di quel legame che intercorre tra il monastero comasco e Sondalo.

E’ impossibile stabilire se il *presbiter* Valentino sia stato chiamato dai sondalini o designato dall’abate benedettino, tuttavia se questi gli assegna un orto in affitto, vicino alla chiesa e agli stessi beni del cenobio, tra essi doveva esserci un buon rapporto.

Poco distante dalla *villa* e nelle immediate vicinanze del castello di Boffalora sorge la chiesa di S. Agnese.

La tradizione vuole farne risalire la fondazione a Carlo Magno e ai prelati da lui condotti in Valtellina;<sup>96</sup> in realtà la chiesa appare nei documenti solo a partire dal secondo decennio del XIII secolo e fin da subito ad essa sono legati diversi personaggi le cui vicende sono abbastanza ben ricostruibili: innanzi tutto presso la chiesa di S. Agnese dimora una *conversa* (quindi una religiosa), si tratta di Bona che, a nome dei monaci di S. Martino di Serravalle, chiede la restituzione di alcuni beni fondiari non identificati lasciati in eredità all’istituzione;<sup>97</sup> il contrasto si protrae negli anni successivi e si conclude nel 1220 con un compromesso voluto dall’abate Guglielmo da Casella: i due terreni vengono permutati con altri appezzamenti siti

<sup>91</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, doc. 39.

<sup>92</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 32v; è probabile che i monaci fossero più di uno (nonostante nel documento il verbo sia al singolare (“tenet”) poiché in caso contrario sarebbe stato più semplice per il redattore del registro indicare il nome del religioso (come avviene, del resto, per il *presbiter Valentinus*).

<sup>93</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, docc. 19, 22, 23, 24, 34, 42, 43, 44, 50.

<sup>94</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 112, docc. 7, 12, 19.

<sup>95</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, f. 32v; si tratta di un orto di 5 tavole e 3 piedi sito “*ad Vignolam super ecclesiam*”, confinante con l’appezzamento affidato ai monaci appena descritto.

<sup>96</sup> G. SALA, *Le chiese* cit. p. 119-120: questa leggenda è riportata anche negli atti della visita pastorale del Ninguarda (cfr. L. VARISCHETTI-N. CECINI, *Ninguarda*, Sondrio 1963, p. 132, n. 10) ma lo stesso Monti gli attribuisce il valore di favola; allo stesso modo è errata l’affermazione del Quadrio (cfr. F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1755, p. 461) che attribuisce a questa chiesa il ruolo di parrocchiale fino al 1200.

<sup>97</sup> Cfr. AsMi, PpF, cart. 105, perg. 11: l’atto è del 18 agosto 1213 e lo si è già nominato poiché la richiesta della donna è portata davanti allo *scherus* del *dominus* Gabardo Venosta (cfr. *supra* p. 3). Su questa lite cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *La chiesa di s. Agnese, il monastero di s. Abbondio di Como ed una lite del primo Duecento*, in “Voce Sondalese”, 1 (1988), pp. 17-19.

nelle vicinanze della chiesa e che sono stimati valere 10 lire di denari nuovi. Una seconda attestazione della chiesa e del probabile romitorio risale al 1215: *Richelda* del fu Menego Battaglia di Migiondo dispone un legato in favore di s. Agnese (e degli *officiales et servientes ipsius ecclesie*) di 2 appezzamenti nella frazione di Taronno, riservandosene metà dell'usufrutto;<sup>98</sup> alcuni anni dopo, nel 1227, la stessa *Richelda* rinuncia ai 4 stai di biada che percepiva quale rendita di questi beni.<sup>99</sup> Questo lascito lascia supporre la presenza presso sant'Agnese non solo di una *conversa* ma anche di altro personale e rafforza la già probabile ipotesi dell'esistenza di un romitorio;<sup>100</sup> i documenti lasciano anche intravedere un legame piuttosto forte con la cella di S. Martino di Serravalle nonostante la vicinanza di un'altra cella di monaci presso la chiesa di Santa Maria di Sondalo.<sup>101</sup> Un ultimo accenno merita un altro documento non compreso nel lasso di tempo considerato nella presente indagine, si tratta dell'investitura della *conversa* che succede alla suddetta Bona nel 1244.<sup>102</sup> L'abate Guglielmo da Casella investe *Gontelda* del fu Lorenzo *Segondallus* dei frutti e dei benefici della chiesa di S. Agnese in modo che diventi *serviens* della detta chiesa e del monastero di S. Abbondio e faccia tutto ciò che faceva la defunta *Bona Macogessa* quando era monaca della detta chiesa.

La documentazione direttamente esaminata consente di meglio specificare quali fossero i già menzionati beni e frutti della chiesa di S. Agnese all'inizio del XIV secolo:<sup>103</sup> accanto a un orto di 8 tavole nella *villa* di Sondalo, alla chiesa sono affidati 8 appezzamenti per un totale di circa 10 pertiche; sono in prevalenza campi e sono situati tutti *in monte Scala ubi dicitur in Doso* o *ad Ruvinam*, e sono coltivati in parte da Giovanni del fu Zanino *de Mondaycia* (3 appezzamenti), in parte dagli eredi del fu Menego *de Baldie* (3 appezzamenti), da Lorenzo *Talius* (1 campo) e da Giovanni *Zambelus* (1 campo). A questi beni, direttamente documentabili, si possono aggiungere quelli derivanti da lasciti e testamenti di "privati" (di cui è rimasto un solo esempio) che non è possibile quantificare ma che si possono supporre di una certa consistenza, considerando che il romitorio di S. Agnese è l'unica istituzione caritativa esistente nel territorio a quest'altezza cronologica e deve, quindi, godere di una certa "attenzione" da parte dei sondalini.<sup>104</sup>

<sup>98</sup> Cfr. APS, cart. 1, doc. 1: questo atto è il più antico documento dell'intera Alta Valtellina ed è stato minuziosamente esaminato da R. Bracchi in R. BRACCHI, *La donazione di Richelda a Sant'Agnese di Sondalo nel 1215* in "Bollettino Storico Alta Valtellina", 10 (2007). Inoltre ne è proposta un'edizione (cfr. *infra* p. 41).

<sup>99</sup> Cfr. AsMi, PpF, cart. 105, perg. 113. La rinuncia è sempre in favore di "*Bona monaca e conversa*".

<sup>100</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I xenodochi* cit.

<sup>101</sup> Alcuni cenni su s. Martino sono proposti nelle pagine che seguono.

<sup>102</sup> Cfr. As.Mi, PpF, cart. 106, perg. 34; l'investitura è preceduta da una frizione con la giovane istituzione comunale sondalina (cfr. *infra* p. 214).

<sup>103</sup> Cfr. *Appendice II*, Reg. 1316, ff. 34r, 37v, 38r. Naturalmente si fa riferimento a quelli di pertinenza del monastero comasco visto che non è rimasta altra documentazione.

<sup>104</sup> Probabilmente ciò dipende anche dalla lontananza (e dalla relativa indipendenza) dal centro della pieve la cui chiesa, solitamente, "attira" una parte cospicua dei lasciti e dei legati pii disposti nei testamenti.



L'ente ecclesiastico che si passa ora a considerare, seppur non compreso nel territorio di Sondalo, gravita intorno ad esso dal punto di vista patrimoniale: si tratta della chiesa con annessa cella monastica di S. Martino di Serravalle, sita nel contado di Bormio.<sup>105</sup> Menzionata tra le pertinenze del cenobio nello stesso atto di fondazione,<sup>106</sup> la chiesa risulta esistente all'inizio dell'XI secolo, gode di una certa importanza (almeno religiosa) ed è dotata di alcune rendite; si deve escludere, tuttavia, l'esistenza di un insediamento di clero regolare antecedente all'arrivo dei benedettini sant'abbondiani<sup>107</sup> la cui cella è una realtà di una certa rilevanza dai decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, poiché è in grado anche di ospitare l'abate con il suo numeroso seguito.<sup>108</sup>

Le proprietà fondiarie di S. Martino si concentrano nel territorio sondalino<sup>109</sup> e vengono gestite, almeno nei decenni dell'XI e del XIII secolo, direttamente, e in modo assai indipendente, dai monaci ivi residenti senza il costante intervento dell'abate:<sup>110</sup> è utile a fornire una stima dei beni posseduti dalla cella in Sondalo, pur non rientrando nell'orizzonte cronologico della presente indagine, un documento del 1254, di natura non ufficiale, conservato nel fondo di Sant'Abbondio,<sup>111</sup> da questa *memoria* emerge che S. Martino riscuote censi da ben 60 affittuari (tutti di Sondalo) per un totale di 310 imperiali (pari a 7 lire e 4 soldi nuovi), 1395 stai di grani e 31 moggi del medesimo prodotto.<sup>112</sup> Naturalmente, considerando questi dati, occorre tenere presente che i fondi appartenevano comunque a Sant'Abbondio i cui amministratori provvedevano ad assegnarne i frutti alla loro cella *in loco*; cella che, comunque, può certamente essere considerata una *longa manus* comasca nell'estremo nord della Valtellina, al confine con un territorio (il contado di Bormio) dalla forte vocazione autonomistica: non è un caso, quindi, che presso S. Martino di Serravalle

---

<sup>105</sup> Su questa chiesa e la sua vicenda plurisecolare i lavori più aggiornati sono certamente P. BROGILO e V. MARIOTTI (a cura di), *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo di Castelaz: due chiese di Valtellina, scavi e ricerche*, Cinisello Balsamo 2009 (e in particolare, per i secoli medievali, cfr. L. MARTINELLI PERELLI e R. PERELLI CIPPO (a cura di), *Tra Como e Alta Valtellina: San Martino di Serravalle nei secoli XII e XIII*, in *San Martino* cit. pp. 239-257) e I. SILVESTRI, *La chiesa di S. Martino di Serravalle nei documenti medievali* in AA.VV., *Appunti per una storia di S. Antonio Morignone*, Sondrio 2007. In corrispondenza della chiesa sorgeva anche la "chiusa" che separava il contado di Bormio dal resto della Valtellina: questa stretta porzione di valle era attraversata trasversalmente da un muro guarnito di alcune torri (cfr. *San Martino di Serravalle* cit. pp. cit).

<sup>106</sup> Il documento parla di *ecclesia* e quindi non si tratta di una semplice cappella.

<sup>107</sup> L. MARTINELLI PERELLI e R. PERELLI CIPPO (a cura di), *Tra Como e Alta Valtellina* cit. p. 240; l'affermazione del Quadrio, quindi, è errata.

<sup>108</sup> L. MARTINELLI PERELLI e R. PERELLI CIPPO (a cura di), *Tra Como e Alta Valtellina* cit. p. cit.

<sup>109</sup> In quello bormino, invece, all'istituzione è riservato solo il diritto di riscossione della quota di decima su questa pieve di cui era investito il monastero di S. Abbondio.

<sup>110</sup> Basti segnalare, a titolo di esempio, che le rivendicazioni di Bona, monaca e conversa di S. Agnese erano da lei portate avanti "ad partem et utilitatem presbiteris de Sancto Martino".

<sup>111</sup> La cui edizione, a cura di R. Perelli Cippo, si trova in: *Tra Como e Alta Valtellina* cit. p. 249, doc. n. 9.

<sup>112</sup> Si deve anche segnalare che uno degli affittuari, tale Bonifredo Ezellino, paga ben 17 moggi *pro ficto decime*.

(quasi a giustificare il nome) sorga una fortificazione (una torre) che nel 1201 viene consegnata ai comaschi a garanzia della pace appena stipulata tra i due centri dopo alcuni anni di conflitto<sup>113</sup> e non è un caso che i fondi intorno al *castrum Alundi*, di cui si è già parlato, vengono assegnati dal vescovo non all'abate o a un generico monaco di Sant'Abbondio bensì a Gaibardo "*monachum ecclesie et monasterii Sancti Abondii [...], ad partem et utilitatem ecclesie Beati Martini de Serravalle*".

In una data imprecisata ma successiva, anche il *castrum* vero e proprio passerà al monastero comasco attraverso, presumibilmente, la cella locale visto che nel 1214, quando il fondo è assegnato a dei *massari*, esso è definito "di proprietà della chiesa di S. Martino di Serravalle"<sup>114</sup>.

L'ampia autonomia che emerge dalla documentazione dei secoli XII e XIII pare ridursi drasticamente tra la fine del Duecento e il secolo successivo<sup>115</sup> quando i negozi che riguardano la cella sono gestiti direttamente dagli abati: ciò avviene certamente a causa dall'aggravarsi della situazione di crisi in cui versa il cenobio comasco, di cui si è già accennato, e della conseguente, intensa, opera di riorganizzazione patrimoniale che ha luogo durante gli abbazati del Lavizzari, del de Casella e del Lambertenghi (tra 1269 a 1333).

### **I capitanei della pieve di Mazzo: la famiglia Venosta.**

Tra le famiglie dell'aristocrazia valtellinese che si contendono la supremazia sul territorio e, contemporaneamente, interagiscono con le istanze di potere esterne alla valle (soprattutto Como e il suo vescovo), quella dei Venosta occupa certamente un ruolo di primaria importanza.<sup>116</sup>

L'origine della famiglia, proveniente dall'omonima valle tirolese, è piuttosto evidente, tuttavia i suoi primi esponenti, documentati tra XI e XII secolo, sono qualificati come *advocati* del vescovo di Coira e, come tali, i signori di Matsch (o *Amazia*) si affacciano per la prima volta al di qua delle Alpi grazie alla concessione, da parte del medesimo prelado, dell'avvocazia sulle pievi di Poschiavo e Bormio nelle quali esercitano anche la giurisdizione penale.<sup>117</sup>

Il primo esponente della famiglia attivo nelle località prese in esame è Egano I Venosta che, nei decenni finali dell'XI secolo (quando la lotta per le investiture sta attraversando la sua fase più acuta), ottiene in donazione da Enrico IV anche le pievi di Mazzo e Villa (oggi Villa di

<sup>113</sup> G. ROVELLI, *Storia di Como*, Milano 1794, p. 209.

<sup>114</sup> Cfr. *supra* p. 37 e AsMi, PpF. Cart. 105, perg. 14, 27 febbraio 1214.

<sup>115</sup> L. MARTINELLI PERELLI e R. PERELLI CIPPO (a cura di), *San Martino di Serravalle* cit. pp. cit.

<sup>116</sup> Seppur datate restano ancora fondamentali N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai Signori di Mazia in Val Venosta, edite da Ugo Cavallari*, Sondrio 1958 e E. PEDROTTI, *I Venosta. Capitani di Bellaguarda*, Milano 1952 soprattutto grazie alla ricca appendice documentaria.

<sup>117</sup> E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 11.

Tirano) estendendo significativamente il raggio d'azione della famiglia nella regione citra-montana.<sup>118</sup> Questo stato di cose ha, tuttavia, durata temporanea poiché alla metà del XII secolo (nel 1150) Artuico (figlio di Egano) e il vescovo di Como Ardizzone, che nel frattempo ha ottenuto i diritti sul contado di Chiavenna, si accordano affinché il primo mantenga il capitaneato (ma non l'avvocazia) della pieve di Mazzo e rinunci a quella di Villa (e alla creazione di una signoria compatta su tutta l'Alta Valtellina) mentre il secondo conservi sotto il proprio diretto controllo il castello di Grosio (sempre in pieve di Mazzo):<sup>119</sup> con questo compromesso (firmato dopo una *magna guerra*) si perfeziona la signoria dei Venosta sul distretto pievano e, quindi, anche sul territorio sondalino; il legame feudale con l'episcopio comense si mantiene stretto almeno fino al XV secolo (seppur con significativi momenti di contrasto).

Alcuni decenni dopo, nel 1187, il ramo valtellinese della famiglia vede aumentare significativamente le proprie prerogative nell'alta e media valle grazie a una nuova investitura del vescovo Anselmo dei beni tenuti precedentemente in feudo dai signori di Tarasp<sup>120</sup> al di qua delle Alpi: beni fondiari in Tresivio, porci e montoni da alcuni mansi in pieve di Mazzo, parte del fodro e della decima nelle pievi di Mazzo e Bormio, la facoltà di giudicare tre placiti criminali ogni anno, infine le alpi di *Vinea* e *Vineola* site nel contado di Bormio.<sup>121</sup>

Nel 1191 Como ottiene da Enrico VI la signoria su tutta la Valtellina ed Egano, figlio di Artuico, si sottomette al comune di cui assume residenza e cittadinanza, il tutto non prima di un fallito tentativo di ribellione alla decisione imperiale: da questo momento il ramo citra-montano dei Venosta assume un profilo più netto e, pur continuando a tessere legami matrimoniali con famiglie cospicue dell'aristocrazia engadinese e atesina,<sup>122</sup> esso, entrato ormai stabilmente a far parte delle clientele feudali del presule comasco e s'inserisce assai attivamente nel gioco politico delle fazioni che si contendono Como e il suo territorio mantenendosi costantemente sul fronte ghibellino, costituendone, anzi, il più forte baluardo nel settore settentrionale della Valle.

Nel corso del secolo XIII le vicende della famiglia appaiono illuminate da una maggior quantità di documenti: il figlio di Egano, Gabardo, è il primo esponente della famiglia che risiede stabilmente in Valtellina, nel *castrum* di Pedenale (presso Mazzo); i suoi figli (ed eredi) Corrado, Egano

<sup>118</sup> Cfr. *supra* p. 7; il Pedrotti non parla di donazione ma di occupazione (cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. 13-14) dopo un contrasto tra i Matsch e Como.

<sup>119</sup> E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. cit e pp. 95-102; in queste pagine è trascritta l'investitura rogata nel 1437 e conservata nell'Archivio vescovile di Como, essa contiene anche tutti i rinnovi precedenti e consente, quindi, di ricostruire i rapporti feudali che hanno legato la sede episcopale comasca alla famiglia.

<sup>120</sup> Si tratta di un'antica e cospicua famiglia della diocesi curiense legata al monastero di Marienberg da cui, si ipotizza, possano discendere gli stessi Venosta (cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 11).

<sup>121</sup> Che, attualmente, costituiscono il territorio dell'intero comune di Livigno.

<sup>122</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. 17-18.

e Gabardino si dividono i beni e i diritti paterni nel 1226:<sup>123</sup> è pervenuta la sola *sors* di Gabardino ed è possibile ipotizzare che i beni ivi minutamente descritti siano pari a circa un terzo del patrimonio di questo ramo della famiglia (che pur essendo ormai “valtellinese” detiene ancora beni Oltralpe), sono elencati complessi fondiari (*curtes*), fortificazioni e rendite provenienti da terreni e sedimi con edifici nei centri abitati.<sup>124</sup>

Certamente il più noto esponente della famiglia è il fratello di Gabardino, Corrado, le cui imprese assumono un rilievo e una risonanza, si potrebbe dire, internazionali: documentato già nel suddetto atto del 1226, pochi anni dopo, nel 1238, insieme al fratello Gabardino (ora chiamato Gabardo) è investito dal consanguineo ultramontano Artuico del fu Eginone *de Amazia* dell'avvocazia e degli altri diritti che quest'ultimo esercitava su Bormio, Poschiavo *et toto Cumano episcopato*; in cambio i due fratelli gli consegnano una ingente somma di denaro (760 lire di imperiali) e si impegnano a restituire i feudi qualora Artuico avesse avuto degli eredi legittimi;<sup>125</sup> pochi mesi dopo (nell'aprile 1239) Corrado e Gabardo provvedono a dividersi i beni avuti in feudo (o pegno)<sup>126</sup> che tengono in concessione fino al 1243 quando Artuico, dopo aver avuto diversi figli, restituisce la somma di denaro e recupera i suoi possessi.<sup>127</sup>

Alla metà del secolo Corrado assume un ruolo politico assai più rilevante: nel 1250 gli viene comminata una multa di 400 imperiali dal podestà di Como Guidone di Pietrasanta in quanto riconosciuto capo della fazione ghibellina mentre il fratello Egano nel biennio 1252-1253 è eletto podestà di Tirano.<sup>128</sup>

Nel 1264, come noto, Corrado e Simone da Locarno (alla testa di un contingente di fede ghibellina) tentano di occupare Como ma vengono respinti e presi prigionieri: gli storici hanno dato grande rilevanza alla cattività dei due a Milano e nella nota torre del Baradello, e tuttavia la cattura di Corrado, stando alle fonti, è quanto meno dubbia considerando che il 9 gennaio del 1265 egli è presente come testimone a favore dei nipoti

<sup>123</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. 86-88 e N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie* cit. pp. 104-106. L'atto è del 30 aprile 1226 ed è rogato dal notaio comasco Petrus de Grixia nella chiesa di s. Giacomo a Como.

<sup>124</sup> L'unico uomo di Sondalo menzionato nel documento è *Martinus Testor* (padre del notaio Albertus) che paga 4 soldi imperiali per un prato detto *de Fallegio*.

<sup>125</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 19; la trascrizione del documento è in N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie* cit. pp. 106-107. Dietro alle formule dell'investitura feudale si nasconde, in sostanza, un prestito di denaro dietro corresponsione di un pegno.

<sup>126</sup> Cfr. N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie* cit. pp. 107-108.

<sup>127</sup> Cfr. N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie* cit. p. 109. L'atto si trova nell'Archivio della Curia vescovile di Coira.

<sup>128</sup> Nel XIII e XIV secolo, molti esponenti delle famiglie nobili ricoprono la carica di podestà: in un contesto ormai dominato dalle istituzioni comunali, infatti, ciò consente loro di mantenere una notevole influenza sui gruppi umani ergendosi a loro rappresentanti anche fuori dal territorio (cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)* in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), pp. 203-209.

in un atto rogato a Mazzo<sup>129</sup> e che, l'anno successivo, il vescovo Raimondo della Torre rinnova i diritti goduti dai Venosta sulla medesima pieve di Mazzo:<sup>130</sup> che questo rinnovo sia avvenuto durante la contemporanea prigionia del vassallo del presule in un'altra città è un'ipotesi piuttosto improbabile.

I rapporti tra Corrado e il suo *senior* sono, comunque, tutt'altro che sereni e nel 1270 ha luogo l'episodio più noto (in senso perlopiù negativo) della vita di Corrado.

Raimondo in questi mesi attraversa la parte settentrionale della sua diocesi fino alla pieve di Mazzo: eruditi e storici locali si dividono sui motivi che portano il presule a risalire lungo il corso dell'Adda e anche sulla consistenza del suo seguito (di armati o meno), l'opinione prevalente riconduce il viaggio alla volontà di catturare lo stesso Corrado, già condannato come "eretico e sostenitore di eretici" dall'inquisitore di Lombardia, della Marca e di Genova frate Guido da Cocconato,<sup>131</sup> mentre la storiografia "valtellinese" (a partire dal Quadrio) nega la reale colpevolezza del Venosta (che dopo queste vicende sarà considerato il paladino dell'autonomia della Valle nei confronti di Como) e attribuisce la condanna al solo rifiuto da parte sua di giurare fedeltà alla causa guelfa sostenuta, naturalmente, dal vescovo suo *senior*.<sup>132</sup> E' probabile che entrambe le posizioni siano vicine al vero: la sentenza di condanna è stata certamente emessa e tuttavia è difficile provarne la reale corrispondenza con la verità in un contesto in cui il "non allineamento" politico al fronte guelfo (o l'aperto schierarsi contro di esso) era quasi automaticamente condannato con la scomunica,<sup>133</sup> impossibile dire, in sostanza, se Corrado fosse davvero attratto da posizioni ereticali o se proteggesse gruppi di eterodossi nei propri domini.<sup>134</sup> In secondo luogo è certamente vera la forte impronta politica dell'azione pastorale del Della Torre.<sup>135</sup> tesa ad assicurare alla sua famiglia e al fronte guelfo una base di

<sup>129</sup> Cfr. *Archivio storico della nobile famiglia Visconti Venosta : inventario d'archivio : (1238-1958)*, Milano, 1996, doc. 3 p. 5.

<sup>130</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 97; l'investitura originale è redatta da *Gufredus Baxius*, notaio della curia milanese; Raimondo è vescovo di Como dal 1262 e questa investitura, probabilmente, segue l'avvicendamento sulla cattedra comense.

<sup>131</sup> Cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2010, *passim*, in particolare pp. 92-93. Membro dell'ordine dei predicatori frate Guido è un personaggio di primo piano dell'*officium inquisitionis* nell'Italia settentrionale: negli anni 70-90 del XIII secolo è attivo nella diocesi di Como, è nominato priore del convento di S. Eustorgio di Milano e, nei primi decenni del Trecento, parteciperà alle indagini e alla condanna di Guglielma da Milano (cfr. EAD, *Io non sono Dio: Guglielma da Milano e i figli dello Spirito Santo*, Milano, 1998, *passim*).

<sup>132</sup> Non stupisca il netto schieramento del Quadrio a favore di Corrado; nella sua opera infatti egli interpreta le passate vicende della sua valle (e in particolare la lotta contro l'egemonia cittadina) in chiave contemporanea (cfr. C.BERRA (a cura di), *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio 1695-1756*, Ponte in Valtellina, 2010, pp. 511-561); non stupisca nemmeno che Nicola Visconti Venosta rigetti fermamente le accuse mosse contro il suo più illustre antenato.

<sup>133</sup> Reati "politici" e religiosi, tra l'altro, conoscono un significativo avvicinamento a partire dalla fine del XII secolo (cfr. G. TABACCO-G. MERLO, *Medioevo* cit. pp. 477 e segg.).

<sup>134</sup> Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del medioevo milanese*, Milano 1997, p. 79.

<sup>135</sup> Che comunque non esclude quella spirituale.

potere la più forte possibile e, in quest'ottica, un vassallo così influente come il Venosta, considerato il “campione” dello schieramento avverso e in grado di controllare una gran parte dell'Alta Valtellina, doveva costituire fonte di preoccupazione per il presule.

In ogni caso gli intenti del vescovo Raimondo vengono anticipati dal Venosta: questi assale il presule e il suo seguito mentre attraversano il territorio di Sondalo, cattura il vescovo e lo rinchiude nel castello di Boffalora; il successivo assedio, portato da Napoleone della Torre alla rocca, dura tre anni: in questo lasso di tempo, tuttavia, vengono redatti *in loco* ben 30 documenti (perlopiù investiture *ad massaricium*) alla presenza dello stesso abate di Sant'Abbondio, in mancanza di altre fonti relative all'episodio, quindi, ciò fa presupporre una normale continuazione della vita della comunità nonostante l'assedio al vicino castello.<sup>136</sup>

L'episodio segna un momento di crisi acuta per la famiglia: al termine dell'assedio (il 27 novembre 1273), il nipote di Corrado (figlio di Gabardo), Egidio, viene catturato e negozia la revoca delle pene materiali e spirituali comminategli<sup>137</sup> in cambio della promessa di non prestare più alcun aiuto a Corrado, che nel frattempo è fuggito Oltralpe, e dell'impegno a consegnare a frate Guido e ai Vittani il castello di Boffalora.

I beni del Venosta sono confiscati dagli inquisitori e in parte ridistribuiti ad alcuni parenti, ma la sua parabola biografica non è ancora terminata: nel 1277 viene catturato dall'inquisitore frate Pagano da Lecco che intende condurlo prigioniero a Como, durante il tragitto attraverso il territorio di Mazzo, tuttavia, due nipoti di Corrado e gli abitanti del luogo assalgono il frate e il suo seguito (formato da un suo confratello e da due notai): Pagano è ucciso e i suoi compagni feriti, Corrado ha modo di fuggire di nuovo, questa volta in territorio bergamasco ma viene di nuovo arrestato e, probabilmente, giustiziato.<sup>138</sup>

Gli ultimi anni del XIII secolo sono scarsamente documentati, sembra certo che i beni di Corrado siano sotto il controllo di frate Guido per alcuni anni anche dopo la morte del *miles*<sup>139</sup> e il rapporto con l'episcopato comense torna alla normalità solo nel 1299 quando Corrado (II), figlio di Giuseppe, viene reinvestito dei beni e dei diritti goduti dai suoi antenati nella pieve di Mazzo dal vescovo Leone Lambertenghi.<sup>140</sup> Proprio da questo Corrado ha origine il ramo della famiglia che prende stabile residenza a Mazzo,

<sup>136</sup> Cfr. AsMi, PpF, cart. 108-109.

<sup>137</sup> Cfr. N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie* cit. pp. 115.

<sup>138</sup> L'episodio ha certamente una risonanza minore rispetto a quello analogo di qualche decennio prima nel quale aveva trovato la morte il frate inquisitore Pietro da Verona (cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori* cit. pp. cit) e tuttavia conosce ugualmente l'intervento del pontefice Niccolò III che indirizza alcune missive, tra gli altri, ai parenti ultramontani di Corrado, all'imperatore Rodolfo d'Asburgo e alle autorità del territorio bergamasco per informarli sull'atrocità dell'accaduto (cfr. Registro Arch. Vat. 39, ff. 18-19; ed. in E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. 90-92).

<sup>139</sup> Il figlio Giuseppe (che è certamente defunto nel 1299), infatti, non può goderne e solo la sua vedova ne riceverà parte delle rendite come alimenti (cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 34-35).

<sup>140</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. p. 97. L'atto è rogato dal notaio Andrea de Turlino 15 marzo 1299.

assume il titolo di castellani di Bellaguarda<sup>141</sup> (il primo a fregiarsi di tale titolo è Goffredo, nipote di Corrado e documentato tra il 1340 e il 1363) e i cui esponenti Giuliano e Federico vengono investiti nel 1355 anche del castello di Grosio e delle sue pertinenze nell'omonima località e nella vicina Grosotto;<sup>142</sup> tuttavia a questa altezza cronologica la Valtellina appare ormai stabilmente inserita nel dominio visconteo e conoscerà tra pochi anni un'importante riforma amministrativa<sup>143</sup> che, insieme alla fine delle lotte tra fazioni nel centro lariano,<sup>144</sup> priverà le famiglie dell'aristocrazia locale di quegli spazi di manovra che avevano loro consentito di occupare un ruolo chiave nella lotta per il controllo del territorio per tutta la seconda metà del Duecento.

I Venosta, come le altre famiglie loro affini, sono costretti a "convertire" il proprio ruolo nel contesto locale ed extra-locale, abbandonando il mero esercizio di prerogative di stampo signorile e iniziando a svolgere un ruolo di mediazione tra gli uomini della valle e i nuovi ufficiali signorili con le loro molteplici e pressanti richieste (soprattutto di carattere fiscale).<sup>145</sup>

## Il comune rurale: caratteristiche ed evoluzione, il caso valtellinese.

Anche in Valtellina, come nel resto dell'Italia padana, è possibile seguire la nascita e l'evoluzione dei comuni rurali:<sup>146</sup> si è già accennato alla prima attestazione di uno di essi, quello di Chiavenna, già formatosi alla fine dell'XI secolo;<sup>147</sup> ma l'intera valle dell'Adda vede l'affermarsi di istituzioni analoghe che, nel XIII secolo, risultano essere la principale forma di inquadramento della popolazione e una realtà ormai consolidata:<sup>148</sup>

<sup>141</sup> Una nuova fortificazione sorta presso Mazzo.

<sup>142</sup> Cfr. E. PEDROTTI, *I Venosta* cit. pp. 102-104; il vescovo, in ogni caso, conserva il diritto esclusivo di costruzione all'interno del *castrum*.

<sup>143</sup> Cfr. *supra* p. 16. Negli anni '40 i Visconti avevano già abolito le podesterie dei singoli comuni sostituendole con più ampie circoscrizioni territoriali (cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato* cit. p. 206).

<sup>144</sup> Le fazioni guelfa e ghibellina, lungi dal scomparire dalla scena politica valtellinese, trovano una stabile collocazione istituzionale tra gli uomini della valle e i rappresentanti del potere signorile: su questi temi cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini* cit. pp. cit.

<sup>145</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato* cit. p. cit. Molto interessante è la conclusione cui perviene l'Autore: l'evoluzione del ruolo dei signori tra XIII e XV secolo è stata determinata, in sostanza, dall'azione delle comunità rurali che hanno costruito per i primi uno specifico ruolo all'interno della propria cornice istituzionale.

<sup>146</sup> Imprescindibile sono, ancora oggi, a questo riguardo i diversi studi di G. P. Boggetti raccolti in G. P. BOGNETTI, *Studi* cit. e le riflessioni di G. Tabacco in G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, 1974, pp. 236-257. Per una panoramica più recente cfr. invece C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del 12. secolo: le origini del comune rurale nella piana di Lucca*, Roma 1995, pp. 199 e segg. e F. MENANT, *Campagnes* cit. pp. 487 e segg.

<sup>147</sup> Si tratta, tra l'altro, della testimonianza più antica dell'intero territorio lombardo.

<sup>148</sup> Basti pensare a realtà come la già citata Chiavenna (che a metà del XII secolo compare davanti all'Imperatore per difendere i propri diritti), o anche Poschiavo e Bormio (costantemente impegnati a difendere la propria autonomia): questi centri, tuttavia, rientrano nella casistica dei *burgi* per le loro dimensioni e il loro sviluppo economico e sociale e non appare corretto ricomprenderli tra *vici* e *loci* certamente meno cospicui (del resto esiste una gerarchia insediativa ben definita già dai primi decenni del Duecento, cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 239).

il comune comasco non è costretto a tenere in conto alcuna *enclave* signorile e al suo podestà è ricondotta anche l'alta giurisdizione esercitata dall'episcopato.<sup>149</sup>

In un contesto simile appare fondamentale la particolare struttura economica di questo settore alpino (e della montagna in generale): essendo l'economia delle località montane più settentrionali basata in gran parte sull'allevamento e sulla vasta estensione dei beni collettivi (soprattutto pascoli), risulta essere più labile la distinzione tra nobili e *vicini*; la valorizzazione di una particolare risorsa, quindi, porta a un preciso modello di convivenza comunitaria.<sup>150</sup>

La robustezza di tali istituzioni può essere dimostrata efficacemente attraverso alcuni esempi nei quali l'agire dei comuni appare coerente e deciso: in primo luogo è possibile citare la tentata rivolta antiscontea scoppiata tra 1369 e il 1370, che arriva a privare i signori di Milano del controllo di ampi settori della valle; ebbene nel già citato documento di pacificazione, siglato dopo tre anni di conflitti, vengono elencati tutti i partecipanti alla sollevazione ivi compresi molti comuni rurali che si sono schierati sul fronte guelfo, i cui abitanti, quindi, hanno collettivamente deciso di opporsi al dominio milanese.<sup>151</sup>

In secondo luogo, le istituzioni comunitarie entrano stabilmente a far parte delle clientele feudali dei vescovi di Como,<sup>152</sup> anche in questo caso prevale la dimensione collettiva poiché le investiture, che riguardano beni della mensa ma anche quote o totalità di diritti (quali la riscossione delle decime), si riferiscono all'istituzione (il comune o anche la contrada) e non a singoli e famiglie che, magari, detenevano queste concessioni dalle generazioni precedenti escludendone il resto dei residenti; in questi casi è la totalità dei *rustici* (attraverso i suoi rappresentanti) a essere titolare dell'investitura e a goderne, quindi, i benefici.

In terzo luogo, infine, è significativa la coscienza di sé che sviluppano queste istituzioni in un lasso di tempo relativamente breve e che appare in misura cospicua nella redazione, raccolta e conservazione di documenti: se è vero che alla matura affermazione dei poteri locali fa seguito una

<sup>149</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato* cit. p. 204.

<sup>150</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 239: è questa la spiegazione della diversa articolazione sociale tra i comuni della Bassa Valle, come Morbegno (dove accanto alla viticoltura si sviluppa anche una fiorente attività artigianale e creditizia – cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* cit. p. 14), e quelli della pieve di Mazzo (Grosio, Sondalo, la stessa Mazzo), dove l'allevamento e le colture meno pregiate rimangono la principale fonte di reddito.

<sup>151</sup> Naturalmente non s'intende dare un colorito autonomistico e "patriottico" a questo schierarsi: l'aspetto significativo è la dimensione collettiva di questa decisione (cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in «Società e Storia», 86, 1999, pp. pp. 715-766): "[...] commune et homines, nobiles, cives et singulares personae de [...]" è la formula utilizzata nel documento, essa è certamente stereotipata e ripetuta per le diverse località e tuttavia quando non è seguita da nessun altro cognome dei residenti è forse da intendersi come attestazione di sollevazione dell'intera popolazione del luogo.

<sup>152</sup> Il fenomeno appare ben documentato per il periodo XIV-XV secolo ma è plausibile farlo risalire ai primissimi anni della dominazione viscontea e cogliere i suoi prodromi alcuni decenni prima. Per il caso di Sondalo cfr. *infra* pp. 217-218.



netta visibilità documentaria collettiva,<sup>153</sup> allora gli archivi delle comunità sono una significativa testimonianza della loro evoluzione;<sup>154</sup> infatti, dove si sono conservati, tali archivi documentano come il processo di maturazione istituzionale sia in tutto simile a quello dei meglio studiati centri della pianura,<sup>155</sup> e dimostrano anche come la volontà di produzione e conservazione delle carte nasca dall'esigenza di conservare memoria e, quindi, garantire anche per il futuro i propri diritti (goduti da tempo immemore o acquistati di recente grazie allo sforzo della comunità). Considerando questi elementi, dunque, anche un cambiamento che, a prima vista, potrebbe considerarsi eminentemente tecnico, in realtà è un ulteriore esempio dello sviluppo istituzionale delle comunità:<sup>156</sup> si tratta del mutare delle formule con cui i notai si qualificano nella redazione di documenti comunali. Le Alpi rientrano, infatti, nella regione della prassi notarile e, così come quelli prodotti dai comuni cittadini, anche gli atti delle comunità rurali montane ricevono autorevolezza dalla *publica fides* di cui gode il notaio che appone il proprio nome e il proprio segno di tabellionato al principio del documento;<sup>157</sup> ebbene dal secondo Duecento e, più diffusamente, dal primo Trecento, questi "professionisti della scrittura" iniziano a qualificarsi come *scriba communis* e le carte da loro prodotte ricevono autorevolezza non solo dal fatto di essere "commissionate" dai rappresentanti della comunità ma anche dall'essere conservate nel suo archivio, la cui esistenza è motivata dalle necessità e per l'utilità della comunità medesima.<sup>158</sup>

### **Il *commune hominum de Sondalo*.**

Dopo questa breve panoramica, si passa ora a esaminare le caratteristiche del comune di Sondalo, dalle sue prime attestazioni alla sua evoluzione nei secoli del Basso Medioevo, attraverso la documentazione superstita; proprio i documenti, tuttavia, pongono un serio ostacolo all'indagine in quanto, per il periodo considerato, sono rimasti solo 6 atti (che salgono

---

<sup>153</sup> Cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII e XIII* in G.M. VARANINI (a cura di), *Le alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermine*, Napoli 2004, pp. 3-15.

<sup>154</sup> Su questo argomento cfr. la recente e articolata analisi in M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* cit. pp. cit.

<sup>155</sup> A Chiavenna il podestà è attestato dalla metà del XIII secolo, gli Statuti più antichi, quelli del comune di Delebio, risalgono al 1203-1204.

<sup>156</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte* cit. pp. 25-35.

<sup>157</sup> Su questi temi: A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958, pp. 20 e segg.

<sup>158</sup> A Chiavenna questo processo è attestato dal 1260, ai primi decenni del XIV secolo risalgono invece le testimonianze a Bormio, Tirano e Sondalo. Sul rapporto di reciproca influenza tra notai e comunità cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme di convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XV)*, Morbegno 2008, pp. 56-79.

a 8 considerando l'intero XIII secolo) emanati esplicitamente dal comune, una quantità estremamente modesta considerando la ricchezza dei contermini archivi comunali (come quelli di Grosio e Bormio),<sup>159</sup> la relativa abbondanza di atti dello stesso archivio comunale di Sondalo<sup>160</sup> e di quello parrocchiale<sup>161</sup> per la fine del Medioevo e la prima Età Moderna e la consistenza del fondo del principale proprietario della zona, ossia il monastero di Sant'Abbondio.<sup>162</sup>

Il documento più antico che testimonia l'esistenza di un comune a Sondalo risale al 1234:<sup>163</sup> *Rusticerius Stopa*, gastaldo di Corrado Venosta, convoca Adamo *de Pavagnio*, decano del comune, e i consiglieri Menego *Crena*, Loterio *de Testore*, Sondalo *Crena*, Menego *Bonacionus*, Loterio e Menego *Gezi* (di Feleito), Lorenzo *Imeldus*, Giovanni *Bonacionus*, Menego *Pozius* e Abondio *Engolinus* che, a nome della totalità dei vicini, stabiliscono di fornire a Perono, prete e ufficiale della chiesa di S. Martino di Serravalle, tutto il legname e la manodopera necessari per la costruzione di un'abitazione in Sondalo a beneficio del proprio *magisterium*.

Proprio perché si tratta di un *unicum*, è stata messa, giustamente, in luce l'importanza di questo documento:<sup>164</sup> in primo luogo esso dimostra che, a quest'altezza cronologica, l'istituzione comunale è pienamente formata nelle sue strutture principali, cioè il decano, un certo numero di consiglieri e anche una consolidata e riconosciuta procedura di convocazione dell'assemblea dei vicini ("al suono del corno e della campana"). Anche la motivazione che muove l'adunanza è significativa poiché riguarda la vita ecclesiastica (e quindi anche sociale) della comunità, dietro alle contribuzioni per la costruzione della casa c'è, infatti, la volontà di avere nell'abitato un altro sacerdote che risponda ai bisogni spirituali della collettività ed è significativo anche il fatto che essa lo "cerchi" non presso i canonici della pieve di Mazzo, bensì ancora tra i monaci della cella benedettina di S. Martino, a sottolineare ancora una volta lo stretto legame che, in questo caso, gli stessi *vicini* vogliono mantenere con il monastero di Sant'Abbondio. L'unico elemento che pone un limite alla completa indipendenza della comunità si trova proprio all'inizio del documento: l'assemblea, pur avendo propri capi, è convocata dal gastaldo dei Venosta, cioè a dire dal rappresentate del potere signorile nella località<sup>165</sup> senza

<sup>159</sup> Cfr. *Archivio storico del comune di Grosio. Volume I*, Milano 1996 e *Archivio storico del comune di Bormio*, Milano 1996.

<sup>160</sup> Cfr. *Archivio storico del comune di Sondalo. Introduzione*, Milano 1996; la pergamena più antica dell'archivio risale all'ultimo decennio del XV secolo mentre non è nota la vicenda che ha portato alla perdita delle carte più antiche.

<sup>161</sup> Quest'ultimo conserva 11 pergamene datate tra il XIII e la prima metà del XIV secolo.

<sup>162</sup> Si tenga presente, infatti, che dalle descrizioni delle coerenze non è possibile stabilire se i beni indicati con locuzioni quali "terra communis" si riferiscano a un ente con capacità giuridica o se si tratta, piuttosto, di semplici beni comuni.

<sup>163</sup> Cfr. AsMi, PpF, cart. 105, perg. 190. Tale atto è minuziosamente analizzato in G. ANTONIOLI, *Il cammino* cit. p. 40.

<sup>164</sup> G. ANTONIOLI, *Il cammino* cit. p. 41.

<sup>165</sup> Come in altri contemporanei casi valtellini (e non solo), nelle sue fasi iniziali di vita il comune

il quale, pare, non può essere presa nessuna decisione da parte della collettività.

Dieci anni dopo, tuttavia, la situazione sembra essere mutata:<sup>166</sup> l'episodio è già stato citato, nel 1244 la comunità di Sondalo investe la conversa *Gontelda Segondalli* dei beni e delle rendite della chiesa di s. Agnese. La decisione unilaterale del comune si scontra, tuttavia, con i diritti di giuspatronato che l'abate di Sant'Abbondio esercita sulle chiese di Sondalo almeno dall'inizio del XIII secolo; Guglielmo da Casella, infatti, fa immediatamente presente come la nomina di converse e di *mulieres religiosae* non spetti ai laici ma all'abate di Sant'Abbondio, in ogni caso conferma la scelta della comunità con un'apposita investitura. In questo episodio appare un comune che agisce indipendentemente dai rappresentanti del signore e arriva a violare le prerogative di gestione e organizzazione delle istituzioni religiose locali esercitate dal potente abate comasco.

Negli ultimi tre decenni del XIII secolo la documentazione, direttamente analizzata, si presenta più cospicua.

Nel 1270 il comune nomina dei procuratori per agire a suo nome nella controversia che oppone la comunità ad Egano Venosta, figlio naturale di Giuseppe e residente a Tirano:<sup>167</sup> tra questi figurano il *dominus* Gasparo Vicedomini e *ser* Antonio Parede (di Como), Adamo *Bonazonus* (decano e anziano del comune) e i principali capifamiglia sondalesi (i Gualpergi, gli Ezellini, i Crena, i de Rege, i Guefi, gli Arpi, i Bonazone e i Bonelli).

Nel 1281 (31 marzo) Martino *Gualpergus*, in rappresentanza del decano Menego *Gaverus* e dell'intero comune, paga a un rappresentante del frate inquisitore Anselmo d'Alessandria<sup>168</sup> 21 moggi di grani come fitto per non meglio specificati beni o diritti riconducibili a un Corrado *de Mazia* (cioè a dire a un Corrado Venosta).<sup>169</sup> L'atto si colloca, quindi, alcuni anni dopo la condanna di Corrado e l'assedio di Boffalora che, come accennato,<sup>170</sup> si conclude con la fuga del nobile e la confisca dei suoi beni che vengono amministrati dagli inquisitori fino alla nuova investitura del nipote del Venosta: la ricevuta che si sta esaminando è proprio una testimonianza di tale periodo anche se, purtroppo, la laconicità dell'atto non consente di specificare per cosa vengono corrisposti i summenzionati 21 moggi di biada.

Più di un decennio dopo, il 31 gennaio 1295, la *vicinanzia* di Sondalo si

---

rurale non può fare a meno della presenza e dell'"appoggio" da parte dei *domini* (benchè le loro prerogative sugli uomini siano in via di ridimensionamento).

<sup>166</sup> Cfr. AsMi, PpF. Cart. 105 perg. 34 L'episodio è stato descritto in precedenza (cfr. *supra* p. 203) ma anche da G. ANTONIOLI, *Inventario* cit. p. 31 e da L. MARTINELLI PERELLI, *La chiesa di S. Agnese* cit. pp. cit.

<sup>167</sup> Cfr. *Appendice I*, Cart. 108, doc. 4. Il documento è regestato anche in G. ANTONIOLI, *Inventario* cit. p. 32.

<sup>168</sup> Cfr. M. BENEDETTI, *Inquisitori* cit. pp. cit.

<sup>169</sup> Cfr. *Appendice II*, APS, cart. 1 doc. 2 (*infra* p. 42): purtroppo il mediocre stato di conservazione del documento non ne consente una lettura integrale e alcune righe di testo non sono ricostruibili.

<sup>170</sup> Cfr. *supra* p. 209.

riunisce nuovamente,<sup>171</sup> ancora di propria spontanea volontà (ma in questi anni l'assenza del rappresentante del *dominus loci* non fa testo poiché sia Corrado, sia il figlio Giuseppe sono stati privati dei loro diritti) e fornisce un'altra prova della propria esistenza: il decano Alberto *de Rege*, i consiglieri del comune e la maggior parte dei vicini,<sup>172</sup> attraverso Menego Bonello, *procurator ad pecuniam suscipiendam*,<sup>173</sup> chiedono a Simone, Fomaxio e Zanollo, figli del fu *dominus* Romerio Lambertenghi, un prestito 65 lire imperiali per pagare alla *caneva* del comune di Como il fodro e l'imposta del sale. L'atto costituisce un perfetto esempio di come le comunità rurali (in ambito valtellinese ma non solo) possano agire per far valere l'interesse collettivo di fronte a gruppi ristretti, anche se di rilevanza economica e sociale maggiore, come appunto sono i Lambertenghi,<sup>174</sup> richiamandoli al loro dovere di "contribuenti" giacché facenti parte della comunità. Alla fine dello stesso 1295 (il 13 dicembre),<sup>175</sup> il comune, nella persona di Filippo detto Roncino, versa ai fratelli Giovanni e Francesco del fu ser Giovanni di Bormio, 30 stai di granaglia (per 1/3 segale e per 2/3 orzo) come fitto dell'anno trascorso per alcuni beni non meglio precisati che i due fratelli (evidentemente di condizione economica cospicua) avevano concesso in affitto al comune.<sup>176</sup>

Il documento dal significato più marcatamente politico, tra quelli esaminati, risale a 3 anni dopo i precedenti:<sup>177</sup> il 22 marzo 1298, davanti al frate inquisitore Guido da Cocconato, compaiono i rappresentanti del comune e Corrado, figlio di Giuseppe Venosta; oggetto dell'arbitrato sono le modalità e i limiti della signoria del nobile sul territorio sondalino (e non, si badi, sull'intera pieve di Mazzo): Corrado sostiene infatti che a lui spettino diritti analoghi a quelli che lo stesso vescovo comasco esercita sulle *ville* di Grosio e Grosotto<sup>178</sup> (e cioè *honor, districtus e omnis iurisdictio*), oltretutto la riscossione annuale della decima da parte della comunità; viceversa il decano del comune (che purtroppo non è nominato) dichiara che i *rustici*

<sup>171</sup> Cfr. *Appendice I*, cart. 110, doc. 60: l'assemblea è convocata "ubi dicitur ad cancellum" nei pressi, cioè di una delle due porte che permettevano l'accesso al *castrum Sundali*.

<sup>172</sup> Sia i consiglieri sia i vicini vengono minuziosamente elencati, il confronto con gli atti precedenti permette di osservare come la posizione dei vari gruppi famigliari negli elenchi non sia costante, ciò può essere considerata una dimostrazione della sostanziale omogeneità sociale della popolazione sondalina (sulla importanza delle, all'apparenza, ripetitive "sequenze di nomi" nei documenti comunali cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. p. 353).

<sup>173</sup> La specificazione del compito a cui è chiamato il *procurator* non è, probabilmente, casuale: forse è prevista l'esistenza di diverse figure che rappresentano il comune in svariati incarichi (quelli di carattere giudiziario e quelli di carattere economico).

<sup>174</sup> Si esprimerà in seguito alla presenza di alcuni esponenti di questa cospicua famiglia comasca a Sondalo (cfr. *infra* p. 221).

<sup>175</sup> Cfr. APS, cart. 1, doc. 3 (*infra* p. 221).

<sup>176</sup> Membri di una famiglia eminente del vicino borgo, è probabile che i due fratelli abbiano concesso in affitto alla comunità dei fondi siti nel territorio sondalino e, quindi, da essi poco facilmente sfruttabili.

<sup>177</sup> Cfr. APS, cart. 1, doc. 4 (*infra* p. 44): anche questo atto è rogato a Como, presso la *domus officii inquisitionis*, dal notaio Andrea de Hosteno, scriba dell'inquisitore.

<sup>178</sup> Secondo le clausole della già citata investitura del vescovo Ardizzone (cfr. *supra* pp. 222-223 e relative note).

non hanno mai dovuto sottostare a tali condizioni. Frate Guido, in qualità di arbitro scelto dalle parti,<sup>179</sup> sentenza che a Corrado spettano, effettivamente, tali diritti su Sondalo e il suo territorio ma, contemporaneamente, la comunità non è tenuta a pagargli la decima per l'anno corrente; oltre a ciò le parti si impegnano a proteggere e garantire i rispettivi diritti e beni.<sup>180</sup>

L'atto è pregno di significati: si tratta, infatti, della conferma della signoria della famiglia Venosta su Sondalo, fatto non scontato considerando le turbolente vicende degli anni precedenti e lo scontro con il vescovo Raimondo che ha come esito la scomunica di due generazioni dei Venosta di Mazzo;<sup>181</sup> e tuttavia è anche l'esito di un tentativo di resistenza (o almeno di rinegoziazione) a tale preminenza da parte della comunità sondalina che, evidentemente, si è rifiutata di sottostare ai vincoli cui era sottoposta,<sup>182</sup> L'arbitrato è sostanzialmente favorevole al *dominus* ma dimostra la completa maturazione dell'istituzione comunale che è in grado di opporsi, anche in sede giudiziaria, a un potente esponente dell'aristocrazia valtellinese.

I primi documenti del secolo XIV in cui compare il comune di Sondalo risalgono al quarto decennio del Trecento: uno di essi è del 1343 e ha come oggetto ancora il rapporto con i Venosta, in questo caso con Olderico, figlio di Giuseppe e primo castellano di Pedenale,<sup>183</sup> che riceve (anche a nome del fratello) 17 lire di imperiali da Zanino de Vexino decano del comune di Sondalo, come stabilito da un arbitro pronunciato dal *dominus* Franchino Rusca e rogato da Arigolo Ferario il 26 marzo 1332; mentre il secondo (che è, però, anteriore e risale al 1340)<sup>184</sup> è ancora più significativo in quanto è una conferma da parte di Luchino Visconti, vescovo di Novara e signore di Milano, di un precetto di Azzone Visconti, emanato nel 1338, col quale la comunità di Sondalo è liberata da tutti gli oneri e i censi che era tenuta a pagare alla città di Como negli anni precedenti: è solo possibile ipotizzare le ragioni di una tale attenzione da parte dei signori di Milano per una località tanto remota, tuttavia esse sono certamente riconducibili alla posizione del *locus* e al suo confinare con un territorio non ancora inglobato, a quest'altezza cronologica, nello stato visconteo quale era il

---

<sup>179</sup> E' probabile che la scelta dell'inquisitore che tanta parte ha avuto nella condanna di Corrado Venosta e nella gestione dei suoi beni confiscati derivi proprio dalla conoscenza della situazione politica locale che il frate predicatore doveva aver sviluppato nei decenni precedenti (sul funzionamento del foro diocesano comasco e il frequente ricorso agli arbitrati cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo medioevo*, in "Archivio Storico Ticinese", XXXVIII (2001), pp. 179-218).

<sup>180</sup> Come già previsto in un atto del giugno 1294 redatto sempre da Andrea de Hosteno.

<sup>181</sup> Si deve segnalare, tuttavia, che questo arbitro è anteriore di quasi un anno all'investitura di Corrado da parte del vescovo Leone; allo stato attuale della documentazione questo fatto resta inspiegabile.

<sup>182</sup> Naturalmente non ci sono documenti in proposito ma è probabile che tale resistenza sia stata proprio motivata dallo stato di scomunica in cui erano caduti Corrado e Giuseppe o forse dalla distruzione dei simboli del potere dei Venosta nella pieve di Mazzo (il castello di Boffalora, la torre di Mazzo e quella di Pedenale).

<sup>183</sup> Cfr. *supra* p. 209.

<sup>184</sup> Cfr. APS, cart. 1, doc. 6 (*infra* pp. 226-227).

contado di Bormio;<sup>185</sup> in quest'ottica, quindi, l'estromissione della città lariana dal territorio sondalino aveva chiare ripercussioni nella politica "estera" della signoria.<sup>186</sup>

Tra XIV e XV secolo il comune di Sondalo, senza interferenze signorili, conosce un corposo sviluppo istituzionale reso tangibile dall'articolazione degli edifici comunali che appaiono analoghi a quelli presenti a Grosio ma più precoci:<sup>187</sup> la *domus communis*, infatti, è costituita da una serie di costruzioni affacciate sulla piazza, il cui modello è riconducibile a quello del "canonico" broletto lombardo, ossia un edificio a più piani, con loggia e cortile dove hanno luogo gli incontri della comunità; un *solarium* con funzione di granaio per la raccolta dei canoni riscossi dagli ufficiali del comune e una sala riscaldata (denominata *stufa*) che funge anche da taverna gestita in appalto ma sottoposta a severe norme stabilite dagli organi comunitari.<sup>188</sup>

A questi anni risale anche l'unica attestazione di una particolare forma di gestione dei beni comunali da parte dell'istituzione locale: si tratta della vendita ad *acola*<sup>189</sup> la quale prevede la cessione di un fondo comune a un privato in cambio di una contribuzione immediata e di un tenue censo annuo; il caso in questione, anche qui si tratta di un *unicum* documentario,<sup>190</sup> fornisce ulteriori informazioni sul grado di organizzazione del comune di Sondalo nella prima metà del XIV secolo: da esso emerge che esistono due figure, seppur identificate in modo generico come *sindaci* e *procuratori*, specificamente incaricate di sottoscrivere questo tipo di contratti (e di riscuotere i relativi canoni), a nome dell'intera collettività "tanto dei nobili che dei vicini" esprimendo quindi, ancora una volta e in anticipo rispetto alle attestazioni di altre realtà locali, la forte impronta unitaria e "livellatrice" che caratterizza i centri minori dell'Alta Valle, Sondalo tra questi. Sempre in questo lasso di tempo, il comune porta avanti una importante

---

<sup>185</sup> E infatti Azzone, giunto al confine della pieve di Mazzo, si limita a negoziare un trattato coi signori di Matsch (che, si ricorda, controllano il contado di Bormio in nome del vescovo di Coira) affinché sia garantito il passaggio di merci e uomini diretti Oltralpe (cfr. E. BESTA, *Le Valli* cit. p. 190).

<sup>186</sup> Questo documento è l'attestazione più antica del rapporto tra i vertici dello stato visconteo e il comune di Sondalo; un'analisi approfondita dei rapporti che intercorrono tra organi centrali e comunità rurali (attraverso lo strumento delle suppliche) per il periodo sforzesco si trova in M. DELLA MISERICORDIA, "Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti". *Pato, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)* in C. NUVOLA-A. WÜRGLER (a cura di), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, Bologna 2004, pp. 147-215.

<sup>187</sup> Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire* cit. pp. 344-345.

<sup>188</sup> Cfr. APS, *Liber ordinum universitatis Sondali*, 1542, cap. 136; la citazione si trova in D. ZOIA (a cura di), *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna: documenti*, pp. 84-85.

<sup>189</sup> Su questa particolare tipologia contrattuale e i suoi riflessi nella vita della comunità cfr. il recentissimo M. DELLA MISERICORDIA, *Un contratto agrario per un'economia della «vicinanza»*. *Le investiture ad acola dei comuni valtellinesi nel basso medioevo*, in "Archivio storico italiano", fasc. 626-disp. IV (2010), pp. 707-759. La citazione del documento si trova alla p. 746.

<sup>190</sup> L'atto è del 20 ottobre 1343 ed è conservato nell'Archivio del Santuario della Beata Vergine di Tirano (cfr. *Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano. Inventario d'archivio*. Milano 1996, p. 169, perg. 516), ad Antonio Stopa vengono affidati due appezzamenti *guastivi* e *spinosi* al prezzo di 4 lire imperiali e al censo annuo di 9 denari.



serie di acquisizioni di beni e diritti a nome della collettività: nel 1340, insieme a imprecisati beni terrieri, il vescovo investe il comune del diritto di riscossione della decima delle rape; negli anni 40 del Quattrocento gli ufficiali comunali ricompongono una serie di diritti assai frammentati che la mensa aveva precedentemente concesso a famiglie locali (come gli Stoppa) e dell'aristocrazia valtellinese (i Beccaria e i Quadrio di Ponte) e ottengono dal vescovo l'investitura del diritto di riscossione delle decime dei novali su tutto il territorio comunale precedentemente spartiti tra l'arcipretura di S. Giorgio di Vico e il capitolo canonico di Mazzo; infine, dimostrando di saper agire efficacemente anche al di fuori del proprio territorio, ottiene i diritti di riscossione di tutti i redditi del monastero di Sant'Abbondio nelle pievi di Mazzo e Bormio:<sup>191</sup> quest'ultima attestazione è tra le più significative in quanto lo stesso cenobio che nel territorio sondalino ha costituito, nei secoli centrali del Medioevo, una sorta di *enclave* patrimoniale e religiosa, si accorda ora con le istituzioni locali per la gestione dei propri diritti sul territorio.

### **Appendice documentaria:**

Di seguito vengono proposte le edizioni dei principali documenti a cui si fa riferimento nel testo riguardo alle vicende del comune di Sondalo tra XIII e XIV secolo.

#### ***Elenco delle abbreviazioni:***

AsMi, PpF: Archivio di Stato di Milano, Pergamene per Fondi;

AsMi, Rel: Archivio di Stato di Milano, Archivio Generale Fondo di Religione;

APS, Pergamene: Archivio parrocchiale di Sondalo, Fondo Pergamene.

Nota sulle unità di misure e sul sistema monetario:<sup>192</sup>

Nell'area esaminata, in questo arco cronologico, le unità di misura utilizzate variano di località in località; è possibile, tuttavia, prendere come riferimento le seguenti equivalenze:

#### **SUPERFICI:**

1 pertica (composta da 24 tavole di 12 piedi) = 0,68 ettari;

PESI:

1 libbra = 800 grammi;

#### **LIQUIDI:**

1 condio = 100 litri;

1 staio = 16 litri;

#### **ARIDI:**

1 soma = 150 litri;

1 quartario = 18 litri;

La lira è costituita da 20 soldi di 12 denari; la lira imperiale ha un valore doppio rispetto a quella nuova o terziola

---

<sup>191</sup> Tutte le azioni descritte sono documentate in M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina* cit. p. 218.

<sup>192</sup> Cfr. D. ZOIA, *I pesi e le misure* in G. SCARAMELLINI, D. ZOIA (a cura di), *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, Sondrio 2006, I, pp. 157-175.



## A.P.S, Pergamene, Cart. 1

### 1: legato

1215 dicembre 13, Sondalo:

ORIGINALE; APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 1.

237x170 mm; il documento si presenta in ottimo stato di conservazione.

### SUL VERSO:

di mano coeva: *Carta iudicati qua fecit Richelda ecclesie Sancte Anexie.*

di mano posteriore: *Sancte Anesie; Legatus de duabus peciis terre in Sondalo; I.*

La data è scorretta, l'indizione dovrebbe essere la terza.

(ST) Anni Domini milleximo ducente(x)imo quindecimo, mense decembris, terciodecimo die intrante, indicione quarta. | Ego, in Dei nomine, Richelda fila quondam Menici Batallie de Mugionto de loco Sondalli | lego et iudico et per hanc cartam mei iudicati ad habendum confirmo, pro anima mea et pro animarum filiorum | meorum et meorum parentum,<sup>193</sup> ecclesie beate Agnaxie de loco Sondalli pecias duas terre, et iacent | in territorio de Sondalli. Prima pecia terre laborative et in parte est pratum insimul se tenente | et iacet in Taron, coheret ei a mane Ade Batallie, a meridie et a sero Menici Batallie et fratrum eius. | Secunda pecia est pratum et iacet similiter in Taron, et iacet aput maxonem Menici Batallie fratris | suprascripte Richelde, coheret ei a mane Ade Batallie, a sero via. Ita ut a modo in antea post meum decessum offici|ales et servientes ipsius ecclesie abeant et teneant predictas res cum omnibus earum pertinenciis et accessi|onibus; et exinde faciant de eis quicquid eis placuerit sine omni mea et meorum heredum contradicione. Et hoc | feci ego Richelda retento in me medietatem usufructuum ipsarum rerum omnium donec visxero,<sup>194</sup> | salvo tamen iure tercie partis unius quartarii vini super ipsas res quod habet Osbergus Malegventus omni anno | super ipsas res. Quia sic eidem Richelde placuit sue bone voluntati. Actum in loco Sondali. Predicta vero | Richelda ut supra hanc cartam iudicati<sup>195</sup> fieri rogavit. Interfuerunt Martinus Honrici et Martinus Albicini | et Borminellus de Bormi et Martinus de Frontale et Iohannes de Savorida et Martinus Engolinus testes. |

(ST) Ego Arialdus iudex de Curte hanc cartam tradidi et scripsi.

---

<sup>193</sup> Così nel testo.

<sup>194</sup> Così nel testo.

<sup>195</sup> Segue *tradidi et scri* depennato.





## 2: ricevuta

1281 marzo 31: Como, *in borleto*

ORIGINALE; APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 1  
286x132 mm; il documento si presenta in cattivo stato di conservazione, il testo è in più punti assai sbiadito e la lettura risulta difficoltosa; si presenta quindi un regesto e, di seguito le righe di testo più leggibili.

SUL VERSO:

di mano posteriore: *1281; 2.*

La datazione è corretta.

REGESTO: [...] del fu Giovanni de Rencho de Balerna, di Vico, a nome di frate Anselmo di Alessandria dell'ordine dei frati predicatori, riceve da martino Gualpergo di Sondalo, a nome di Menego Gaveri, decano del comune, 21 moggi di grano quale fitto di un anno.

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo octuageximo primo, die lune ultimo exeunte marcio, indicione nona. Contentus et confesus fuit omne occaxione et exceptione remota <Consilietus> | filius quondam Iohannis de Rencho de Balerna qui stat Vici, nomine et ad partem domini fratris Anselmi de Alexandria ordinis fratrum predicatorum [...] | cuius missus et procurator est per cartam ad exigendum et faciendum cartam confessionis traditam et scriptam per Andreolum de Osteno, notarium Cumanum, anno curenti [...] | se recepisse et habuisse a Martino Gualpergo de Sondalo, solvente nomine ad partem Menegi Gaveri de Sondalo decani communis de Sondalo de anno preterito MCCLXXX [...] | nomine et ad partem dicti communis de Sondalo modios vigintiunum blave pro toto ficto huius anni proxime preterit usque ad sanctum Martinum [...] et ad [...] communis de Sondalo domini Conradi de Mazia. Pro qua quidem confessione et solutione [...] predictum Consilietus [...]promisit per stipulationem [...] | [...] eidem Martino Gualpergo nomine et ad partem suprascripti Menegi Gaveri et tocius communis et universitatis de Sondalo | [...] per omne tempore esse et stare tacitum et contentum et faciendi stare predictum fratrem Anselmum et omnes homines tacitos et contentos [...] | confessionis sine dampnis et expensis et interesse et sine dampnis et expensis et interesse suprascriptorum Menegi Gaveri et communis et hominum de Sondalo. | Unde plura. Actum Cumis, in borleto. Ibi interfuerunt testes: Lafrancus Rambertengus filius quondam ser Ferari Rambertengi de Vico de Cumis, | et Petrinus de Magnaria filius quondam Iohannis Alli de Sondalo qui stat Vici, Luterius filius quondam Iacobi [...] de Grosbti. |  
(ST) Ego Albertus Testor notarius de Sondallo hanc cartam confessionis tradidi et scripsi.



### 3: ricevuta

1

295 dicembre 13, Bormio

ORIGINALE; APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 3;  
242x136; il documento si presenta in buono stato di conservazione

SUL VERSO:

di mano coeva: *confessio communis de Sondalo a filiis ser Johannis ser Raynoldi dederunt pro ficto ipsorum bonorum*;

di mano posteriore: 1295; *Gervasius Marioli not.*

La datazione è scorretta, l'indizione dovrebbe essere l'ottava.

Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, die martis XIII intrante decembre, indictione nona. Contenti | et confessi fuerunt ser Gervaxius et Franciscus fratres filii quondam ser Iohannis ser Raynoldi de Burmio pro eis et | pro omnibus aliis fratribus eorum, se recepisse a Filipo qui dicitur Roncinus filio quondam Machini de Sondalo | solvente nomine et de proprio blade communis et hominum de Sondalo starios triginta bladi ad starium de Sondalo, | scilicet terciam partem siliginem et alia domege. Nominative pro ficto anni proximi preteriti MCCLXXXIII, quod | ficti<sup>196</sup> ipsi<sup>197</sup> fratres soliti habere fictum annuatim in dicto communi de Sondalo. In qua confessione et solucione dicti | ser Gervaxius et Franciscus fratres promiserunt obligando omnia eorum bona pignori presentia et futura predicto Filipo | stipulanti ad partem et nomine dicti communis et hominum de Sondalo omni tempore esse, stare et permanere taciti | et contenti et facere permanere<sup>198</sup> omnes alios fratres eorum tacitos et contentos, cum omni eorum dampno et dispendii | et sine dampnis et expensis dicti communis et hominum de Sondalo, in pena tocius dampni et dispendii et interesse. | Remota exceptione non mensurati<sup>199</sup> et bladi et omni alia occaxione et exceptione remota et renunciata. Quia | sic inter eos convenit. Actum Burmii. Interfuerunt ibi testes rogati Delaydus filius quondam Alberti, Anxie et Iohannis de Omnius<sup>200</sup> de Cepina et Compagnonus de Vitale Grillioni, omnes de Burmio. Unde plures. |  
(ST) Ego Gervasius Marioli notarius de Burmio hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

---

<sup>196</sup> Così nel testo.

<sup>197</sup> Nell'interlinea.

<sup>198</sup> Nel testo <*facere et permanere*>.

<sup>199</sup> Nel testo <*non mensurati*>.

<sup>200</sup> Lettura incerta.



#### 4: arbitrato

1298 marzo 22, Como, *in domo officii inquisitionis hereticorum in burgo de Vico de Cumi ubi dicitur in Landenario.*

ORIGINALE, APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 4.

605x240 mm, il documento si presenta in discreto stato di conservazione, tuttavia accanto a fori preesistenti nella pergamena se ne sono aggiunti altri che rendono illeggibili alcune parole; inoltre all'altezza della quintultima riga di testo un profondo strappo si apre dal margine sinistro fino al centro del documento.

In corrispondenza dell'undicesima riga di testo una profonda piega rende difficile la lettura di alcune parole.

#### SUL VERSO:

di mano coeva: *Declaratio compositionis facte per dominum fratrem Guidonem de Conconate inter dominum Joseph de Venosta ex una parte et Comune de Sondalo ex altera.*

di mano posteriore: *Anno 1296. Liberazione dalla decima imposta e pretesa dal sig. Corado Venosta come a nome del vescovo di Como perché investito dei di lui censi sopra il Comune ed uomini di Sondalo. Dichiarata dal M. R. frate Guido inquisitore.*

In nomine Domini. Cum frater Guido de Coconato ordinis predicatorum inquisitor hereticorum fecisset quandam compositionem inter Conradum filium quondam<sup>201</sup> domini Josepi de Venosta ex una parte, et commune et homines de Sondali ex | altera, in qua inter cetera continetur quod non obstante sententia lata per ipsum fratrem Guidonem contra dominum Conradum avum suum et Josepum patrem contra eum possit in villa et teretorio de Sondalo exercere illam iurisdic | tionem et uti illo honore et districtu quem exercet et quibus utitur dominus episcopus Cumanus in villis et teretorio locorum de Grosso et Grossoto ut continetur in investitura facta per dominum Ardicionem episcopum Cumanum, quas villas et que terre | predictus dominus episcopus Ardicio in se reservavit investiendo antecessores ipsius domini Conradi de aliis villis plebis Maze, ut in ipsa investitura continentur. Et predictus Conradus promisserit ipsi fratri Guidoni et inquisitoribus qui pro tempore | fuerint sub debito prestiti iuramenti et obligationis facte per eum et sub omnibus aliis penis<sup>202</sup> ad voluntatem ipsius inquisitoris et aliorum qui pro tempore fuerit et predictus<sup>203</sup> syndicus suo nomine et nomine dicti communis quod nichil aliud pet | tet vel requiret vel exiget vel faciet vel exercebit in hominibus et teretorio dicte ville<sup>204</sup>

<sup>201</sup> Depennato da mano, pare, posteriore.

<sup>202</sup> Lettura incerta.

<sup>203</sup> Così nel testo, tuttavia il sindaco del comune non era stato ancora menzionato.

<sup>204</sup> Così nel testo.

de Sondalo intuytu alicuius dominii vel honoris vel districtus acquisiti vel habiti vel optenti occasione dicte investiture | nisi ea que consuevit exercere et pettere et requirere et exigere et exercet et requirit et exigit dominus episcopus Cumanus in predictis locis et villis de Grosio et Grosoto sine ipsius fratris Guidonis vel aliorum | inquisitorum qui pro tempore fuerint licentia speciale. Et versa vice dicti sindici suo nomine et nomine dicti communis et hominum promisserunt obligando se et bona dicti Communis et hominum pignori obligando presentia et futura ad voluntatem ipsius inquisitor<is> | quod predicta omnia integre oservabunt et facient ipsi domino Conrado et successoribus suis que facere consueverunt et faciunt facient homines locorum de Grosso et Grossoto domino episcopo Cumano intuitu dominii et honoris et ratione do | minii et honoris et districtus nisi prohibiti fuerint per dominum episcopum Cumanum tacite vel expresse. Insuper predictus Conradus promissit obligando omnia sua bona pignori dicto fratri Guidoni inquisitori et predictis sindicis suo nomine et nomine dicti | Communis defendere et guarentare predictus syndicus et homines et bona communis de Sondallo ab omnia persona contradicente (...) omni tempore suo posse, ut patet per cartam traditam per me infrascriptum Andriolum anno curenti millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, die iovis vigesimo sexto mensis iunii. Et cum occasione dicte compositionis questio verteretur coram dicto fratre Guidone inter dictum Conradum et dictum commune,<sup>205</sup> [ipso] Conrado | dicente se debere habere et recipere decimam in villa et terretorio de Sondallo sicut dominus episcopus Cumanus habet et recepit in loco de Grosio et Grossoto, et e contra hominibus et communi de Sondalo dicentibus non debere sibi | dari decimam propter hoc cum dent ipsam decimam aliis personis ab antiquo nec unquam dederit suis antecessoribus.<sup>206</sup> Tandem ipse frater Guido, declarando predictam compositionem quantum ad | hunc articulum pronunciavit et pronuntiando declaravit quod homines dicti Communis non teneantur dicto Conrado dare decimam occasione dicte compositionis et precepit dicto Conrado presenti quod numquam exigit | ipsam decimam a dicto communi et hominibus de Sondallo, sub omnibus penis quibus est officio inquisitionis hereticorum obligatus et quas dictus inquisitor posset sibi imponere. Actum in domo officii inquisitionis hereticorum, | in burgo de Vico de Cumis ubi dicitur in Rondenario. Anno Domini Millesimo decentesimo nonagesimo octavo, die dominico vigesimosecundo intrante martio. Interfuerunt ibi testes vocati et rogati: presbiter Bertramus de Cernobio | et Rumerius filius quondam domini Guillielmi qui dicitur Chicera de Puteo et Carnevarius filius quondam ser Baldesari notari de Vico et frates Anrigetus socius ipsius frater Guidonis. |

(ST) Ego Andriolus filius quondam ser Mathey de Hosteno notarius Cumanus et scriba ipsius fratris Guidonis hanc cartam tradidi et scripsi.

---

<sup>205</sup> Così nel testo.

<sup>206</sup> Segue *ab antiquo* depennato.

## 5: investitura

Il seguente documento non è citato direttamente nel testo, tuttavia per la sua importanza, si è deciso di presentarne ugualmente l'edizione: il vescovo Benedetto degli Asinaghi investe un esponente della potente consorceria dei Beccaria di una rendita non meglio specificata da riscuotersi, si suppone, nel territorio di Sondalo; si tratta della prima testimonianza della presenza di questa famiglia nel settore settentrionale della Valtellina.

1330 febbraio 24: *in castro Grumelli Vallistelline, in camera cubiculari (...)* domini episcopi.

ORIGINALE; APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 5  
490x225; il documento si presenta in ottimo stato di conservazione.

### SUL VERSO:

di mano coeva: *investitura feudi legalis domini Castelloli de Becaria facta per dominum episcopum Benedictum. Debet solvere libre XL.*

di mano posteriore: *1330: investitura d'un feudo della chiesa di Sondalo per mano del vescovo Benedetto de Asinago rinunciata dal sig. Massimo di Barna a favore del sig. Castellolo di ... Tresivio.*

La datazione è corretta.

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate Eiusdem milesimotrecentessimotriciesimo, indicione terciadecima, die sabbati vicesimoquarto mense feberari. Constitutus ante presentiam reverendi in Cristo patris domni fratris Benedicti<sup>207</sup> dei et apostolice sedis gratia Cumani episcopi, Ma | sinus filius quondam domini Anselmi de Lacu de Becaria de Trisivio in manibus eiusdem domini episcopi suo nomine et ecclesie episcopalis Cumane recipientis, sponte remisit et resignavit totum illud feudum seu ius feudi quod ipse Masinus et dictus quondam dominus Anselmus pater eius | et predecessores soliti sunt tenere et recognoscere ab ecclesia episcopali Cumana super decima de Sondallo Vallistelline, Cumane diocesis: silicet unius mine et dimedie dicte decime. Et illam minam et dimediam dicte decime et omne feudum et ius quod sibi competit super eisdem, in manibus | ipsius domini episcopi dicto nomine recipientis penitus transtulit. Quam quidem resignationem idem dominus episcopus solemniter accepit. Quibus quidem omnibus et singulis ita peractis et sic solemniter gestis, prestat dominus episcopus solemniter attendens dominum Castellolum de Becaria de Tri | sivio filium domini Rossini posse esse dicte sue ecclesie ob ipsius potentiam et industriam non modicum fructuosum ipsius domini Castelloli precibus inclinatus, postulantis ab eodem domino episcopo ut enim de predictis mina una et dimidia dicte decime de Sondallo

<sup>207</sup> Di mano posteriore, nell'interlinea *de Asinago*.

per feudum legale investire | benigniter dignaretur, prefatum dominum Castelolum suo nomine et nomine dicte sue episcopalis ecclesie, salvo et espressim dicto et apposito quod si predicti mina et dimidia dicte decime reperiretur non feudataria vel alicuius esse condicii vel quod aliquis alius aliquod ius haberet in ea quod per hanc investituram nullius ius acquiratur | eidem nec dicto domino episcopo nec ecclesie episcopali Cumane nec alicui alii preiudicium aliquod generetur, cum anulo suo solemniter investivit. Nominative de predicto feudo seu de predicta mina et dimidia dicte decime de Sondallo quam dictus Masinus et sui predecessores soliti sunt nomine feudi tenere et recognoscere ab | ecclesia supradicta. Eo tenore quod ipse dominus Castelolus cum suis heredibus et ab eo descendibus masculis legitimis a modo habere et tenere et iure et nomine feudi legalis possidere possint et debeant predictam decimam seu partes eiusdem predictas prout supervis in integrum reliquantur, cum omnibus suis iuribus, | privilegiis, usibus et confinibus et accessionibus. Et exinde de eis<sup>208</sup> faciant et facere possint quicquid vassallis de huiusmodi legali feudo facere licet absque contradicione ipsius domini episcopi nec alterius persone et universitatis. Dans, cedens atque mandans idem dominus episcopus suo et dicte ecclesie sue episcopalis nomine | eidem domino Castelolo tamquam dominus suo vassallo omnes suas et ipsius ecclesie episcopalis actiones, rationes, defensiones, replicationes et quelibet alia beneficia sibi spectantia et pertinentia super feudo supradicto, et in suum et ipsius ecclesie sue locum et ius eundem dominum Castelolum tamquam dominus | suum vassallum de omnibus singulis supramissis possuit, faciendo eundem de predictis tamquam dominus suum vassallum de predictis omnibus verum dominum et procuratorem legitimum suo proprio ministerio et facto, volendo definere, possidere ac eum predictorum omnium legitimum facere possessorem. Qui quidem dominus Caste | lolous fidelitatis iuramentum predicto domino episcopo prestitit in hec verba: “Iuro ego Castelolus de Becaria prefatus quod ego ab hac hora in antea fidelis ero reverendo in Christo patri domino fratri Benedicto Dei et apostolice sedis gratia episcopo Cumano et cuilibet suo chatolico successori et ecclesie | episcopali Cumane. Consilium et ausilium que sub debito fidelitatis petiverit a me pro fomento honoris sui et boni status ecclesie sue predicte, dabo ei bona fide sine fraude. Secretum quod michi commiserit nemini pandam in eius vel ecclesie episcopalis dedecus nec ditrimendum. Non ero in con | silio, opere nec tractatu quibus ipse dominus episcopus amittat honorem suum, vitam nec membrum, nec bona episcopalis ecclesie diminuantur.<sup>209</sup> Et si scivero aliquem contra ipsum<sup>210</sup> dominum episcopum et ecclesiam episcopalem predictam aliquod tractare vel machinari ore, scripto vel nuncio eidem domino episcopo vel eius nuntio quam citius potero | acusabo. Et si aliquid de bonis ecclesie

---

<sup>208</sup> *eis* nell'interlinea.

<sup>209</sup> Così nel testo.

<sup>210</sup> *ipsum* nell'interlinea.



cumane occupavi illud incontinenti restituam. Et si scivero similiter aliquem quide bonis ipsius ecclesie episcopalis Cumanis occupaverit vel qui decetero occupare velit, illum eidem domino episcopo vel eius certo nuncio infra octavam acusabo. Et tociens | veniam cum armis et sine armis in servicium ipsius domini episcopi et ecclesie episcopalis cumane cum quociens requisitus ero<sup>211</sup> per specialem edictum vel nuncium specialem. Et per presens iuramentum tenebor et teneri volo de hiis omnibus et singulis de quibus fideles vassalli suo domino tenentur et debent teneri | pro huiusmodi feudo supradicto. Sic Deus me iuuet et hec sancta Dei evangelia.” Actum in castro Grumelli Valliteline, Cumane diocesis, in camera cubiculari prefati domini episcopi. Unde plura. Presentibus ibidem pro testibus dominis Francio et Petro fratribus filiis condam domini fratris Amatoris | ac Michele dicto Buro filio domini Trusi de Piro, omnibus vocatis et rogatis specialiter ad predicta. |

(ST) Ego Abondiulus filius ser Anselmi de Asinago de Cumis, publicus imperiali auctoritate notarius, prefatique domini episcopi scriba de ipius mandato predictis omnibus affui et inde hanc investituram feudi legalis imbreviavi, tradidi et scribi rogavi per infrascriptum notarium et me subscripsi. |

(ST) Ego Petrolus filius suprascripti Abondioli de Asinago publicus imperiali auctoritate notarius de Cumis hanc investituram feudi legalis rogatu ipsius Abondioli patris mei qui eam tradidit scripsi.

## 6: conferma di atto liberatorio

1340 febbraio 11, Milano

ORIGINALE; APS, Pergamene, Cartella 1, doc. 6  
265x213; il documento si presenta in un mediocre stato di conservazione: l'inchiostro è sbiadito in alcuni punti e due profonde pieghe che attraversano la pergamena rendono illeggibile una riga di testo il quale, all'interno di essa risulta sbiadito.

SUL VERSO:

di mano posteriore: *1339, liberazione; 6.*

La datazione è corretta.

Nos Iohannes Dei gratia episcopus Novariensis et comes et Luchinus frater Vicecomites, generale domini Mediolani | et cetera. Viso quodam rescripto huiusmodi tenoris: Nos Azo Vicecomes etceteris, dominus Mediolani, Cumarum<sup>212</sup> et cetera; dilectos | fideles nostros commune et homines

---

<sup>211</sup> ero nell'interlinea.

<sup>212</sup> Così nel testo.

universos habitantes in Sondalo, episcopatus Cumarum, omni auctoritate nostra tenore presentium | absolvimus et liberamus ac liberos esse volumus ab omnibus et singulis oneribus fiendis et debitis quovis nomine censeantur | de quibus ipsi seu aliquis eorum communi Cumarum seu datum et causam habuerint ab eodem pro tempore presente quomodolibet tenerentur | sic quod eis vel eorum causa veniant perpetuo mollestavi. Mandantes potestati, iudicibus et officialibus nostris (...) |

(.....)<sup>213</sup> aliquem eorum mollestare | pro premissis ipsis tamen de Sondalo ydonee stantibus de obediendo fideliter. Mandans nostro et communis Cumarum | de solvendo integre quicquid decetero eis (...) contingerit. Registratur presens ad cautellam. Datum Mediolani | die XII octobris MCCCXXXVIII, VII indictione. Predictis de Sondalo volentes graciose complacere prefatum rescriptum et | gratiam, omnia in ea contenta ratificamus, approbamus et presentium tenore confirmamus. Mandamus que omnia universis proveditoris<sup>214</sup> | (...) tenore et officii communis Cumarum et districtus presentibus et futuris quatenus communis de Sondalo pro premissis decetero non molle | stantes, nec mollestare permittentes eis debeant predictam gratiam fideliter observare. Registrari hiis ad | cautellam nostrique sigilliis communentes in testimonium premissorum. Data Mediolani, die XI februarii MCCCXL | octava indictione.

### 7: *confessio*

1343 novembre 8, Mazzo, *in platea*.

ORIGINALE; APS; Pergamene, Cartella 1, doc. 7.

246x222 mm; il documento si presenta in un mediocre stato di conservazione: le pieghe sulla pergamena non pregiudicano la lettura del testo e tuttavia l'inchiostro è molto tenue. E' presente un'evidente rigatura a piombo.

SUL VERSO:

di mano posteriore: 1299, 1343; *Confesso del decano Zanino a lui fatto da Ulderico Venosta filius quondam signor Corrado.*

SUL RECTO: di mano posteriore, sopra la prima riga di testo: 1343.

La datazione è scorretta, l'indizione dovrebbe essere l'undicesima.

In nomine Domini. MCCCXLIII, die sabati octo mensis novembris, indictione XII. Contentus et confessus fuit, | omnii occaxione et exceptione penitus remota et renunciata, dominus Olderichus de Venosta filius condam

<sup>213</sup> Una piega che attraversa la pergamena impedisce di leggere una riga di testo.

<sup>214</sup> Lettura incerta.





| domini Conradi de Venosta qui stat Maze, se bene recepisse et habuisse a Zanino de Vexino de Sondalo | decano et in antea communis et hominum de Sondalo, dante et solvente suo nomine et nomine et ad partem dicti | communis et hominum de Sondalo de propriis denariis dicti communis libras decemseptem imperialium in denariis numeratis rationis pro completa | soluzione et satisfacione sua continenti parte,<sup>215</sup> illarum librarum octuagintaquinque imperialium,<sup>216</sup> item libras octo et mediam imperialium | pro medietate pro indevisso <de> illis libras decemseptem imperialium domino Petri de Venosta patri meo.<sup>217</sup> Quos denarios | dictum commune et homines de Sondalo tenentur dare et solvere suprascripto domino Oldericho et Petro fratribus de Venosta hinc ad festum | Sancti Martini proxime futurum. Et datur secundum formam et tenorem, arbitramentum, arbitrium, arbitratum et prononciatum | per magnificum dominum Franchinum Ruscam de Cumis traditum et scriptum per Arigolum Ferarium notarium | cumanum, anno curenti MCCCXXXII, die iovis XXVI mensis martii, indicione XV. In quaquidem confessione | et soluzione predictus dominus Olderichus de Venosta promissit obligando omnia sua bona pignori presentia et futura suprascripto | Zanino de Vexino decano presenti et stipulanti suo nomine et nomine et ad partem dicti communis et hominum de Sondalo | se stare, esse et permanere omni tempore tacitus et contentus, et facere stare, esse et permanere omni tempore dictum dominum Petrum | fratrem suum tacitum et contentum et quamlibet aliam personam tacitam et contentam omnibus suis (...) | dampnis predicti domini Oldericii et eius heredum et sine aliquibus dampnis et expensis predicti communis et hominum et | personarum de Sondalo et eius heredum et etiam in pena et sub pena tocius dampni (...) et interesse et omnium (...) | solempnii stipulacione premissa et deducta. Actum Maze, in platea. Unde plura. | Interfuerunt ibi testes et notarios rogati et vocati: Ribaldus de Folia filius condam ser Raynoldi de Folia de (...) et | Anselmus Defomaxina filius condam Parixii de Prata et Petrus filius Pendegi Tabernari de Maze | et pro notariis Zulianus filius ser Guilliemi de Lade de Zonnuo vallis Camonice et Raynalus filius condam ser Alberti | Cignianii de Grosulto. |  
(ST) Ego Egidius de Vervio notarius filius condam ser Astalfini Calegari de Vervio hanc cartam confessionis | rogatus tradidi et scripscii.

---

<sup>215</sup> Così nel testo.

<sup>216</sup> Nell'interlinea.

<sup>217</sup> Così nel testo.



## Bibliografia

### Fonti inedite

- Archivio di Stato di Milano, Pergamene per Fondi, Cart. 108, 109, 110, 111, 112.  
Archivio Parrocchiale di Sondalo, Fondo Pergamene, Cart. 1.  
Archivio Parrocchiale di Sondalo, *Liber ordinum universitatis Sondali*, 1542.

### Fonti edite

- Archivio storico del comune di Mazzo*, Milano 1996.  
*Archivio Storico del comune di Sondalo*, Milano, 1996.  
*Archivio storico della nobile famiglia Visconti Venosta : inventario d'archivio : (1238-1958)*, Milano, 1996.  
*Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano. Inventario d'archivio*, Milano 1996.  
G. ANTONIOLI (a cura di), *Archivi storici ecclesiastici di Grosio, Grosotto e Mazzo, Sondrio* 1990.  
C. MANARESI (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1919.  
L. MARTINELLI PERELLI (a cura di), *Carte del monastero di Sant'Abbondio di Como dalle origini al 1200*, Milano 2010.  
R. PERELLI CIPPO (a cura di), *I registri del monastero di S. Abbondio in Como, secolo XIII*, Como 1984.

### Opere erudite

- F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1755.  
G. ROVELLI, *Storia di Como*, Milano 1794.

### Studi

- G. ANDENNA, *Il problema dell'incastellamento* in *Storia d'Italia UTET* diretta da G. GALASSO, Torino 1998.  
G. ANTONIOLI, *Il cammino di Sondalo verso la democrazia: dall'arimannia alla castellanza alla nascita del comune rurale*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 56 (2003), pp. 35-48.  
G. ANTONIOLI (a cura di), *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Sondalo*, Villa di Tirano, 2005.  
G. ANTONIOLI, *La storia dei castelli di Grosio nell'analisi delle fonti documentarie*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 53 (2000), pp. 37-88.  
O. AUREGGI, *Il «Castrum» come centro di amministrazione locale nelle valli dell'Ad-da e della Mera*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 11 (1957), pp. 44-55.  
M. BENEDETTI, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma, 2010.  
M. BENEDETTI, *Io non sono Dio: Guglielma da Milano e i figli dello Spirito Santo*, Milano, 1998.  
G.P. BOGNETTI, *Studi sull'origine del comune rurale* (a cura di F. SINATTI D'AMICO, C. VIOLANTE), Milano, 1978.  
R. BRACCHI, *La donazione di Richelda a Sant'Agnese di Sondalo nel 1215* in "Bol-

- lettino Storico Alta Valtellina”, 10 (2007)
- P. BROGIOLO e V. MARIOTTI (a cura di), *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo di Castelaz: due chiese di Valtellina, scavi e ricerche*, Cinisello Balsamo 2009.
- N. CECINI, *Storia, arte e civiltà nel territorio di Sondalo*, Milano 1961.
- M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale di una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell’Alto Medioevo*, in «Archivio storico per le province napoletane» XXXV (1955), pp. 45-82.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)* in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G.M. VARANINI (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), pp. 203-209.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano, 2006.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in «Società e Storia», 86, 1999, pp. 715-766.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme di convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo medioevo*, in “Archivio Storico Ticinese”, XXXVIII (2001), pp. 179-218.
- M. DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà: pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo*, in L. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 411-489.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in M. GENTILE (a cura di), *Guelfi e ghibellini nell’Italia del Rinascimento*, Roma 2005, pp. 275-389.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata: vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano, 2000.
- M. DELLA MISERICORDIA, *L’ordine flessibile. La documentazione della mensa vescovile presso l’Archivio Storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «Archivio Storico della diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-72.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso Medioevo* in corso di stampa in A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”.
- M. DELLA MISERICORDIA, *“Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti”. Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)* in C. NUVOLA-A. WÜRGLE (a cura di), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV -XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, Bologna 2004, pp. 147-215.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Un contratto agrario per un’economia della «vicinan-*

- za». *Le investiture ad accola dei comuni valtelinesi nel basso medioevo*, in "Archivio storico italiano", fasc. 626-disp. IV (2010), pp. 707-759.
- S. FOPPOLI CARNEVALI, D. COSSI (a cura di), *Lingua e cultura del comune di Sondalo*, Villa di Tirano 1988.
- N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma 2000.
- S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.
- P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia* in L. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città* cit. pp. 41-82.
- P. GRILLO, *La politica terrioriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)* in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Cuneo 2002, pp. 45-97.
- P. MAINONI, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina: la famiglia degli Ambria*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII (1979), pp. 517-547.
- P. MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secc. XII-XV)*, in G.M. VARANINI, *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 99-123.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Ai confini settentrionali della diocesi comasca. Note sulla storia di alcune dipendenze dei benedettini in alta Valtellina*, in *Como e Aquileia. Per una storia della società comasca (612-1751)*, Como 1991, pp. 173-192.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Alle origini della proprietà fondiaria di S. Abbondio (secoli XI-XIII). Primi rilevamenti: la Valtellina*, in Sant'Abbondio cit. pp. 146-169.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Ancora sui possedimenti bormiesi del monastero comasco di S. Abbondio (sec. XIV)*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica», IV (1979), pp. 17-27.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Bormio medioevale, vie di comunicazione e strutture urbane* in "Nuova Rivista Storica", LVI (1972), pp. 315-335.
- L. MARTINELLI PERELLI, *I rami valtelinesi della famiglia Stoppa di Nobiallo nel secolo XIII-notizie e ipotesi*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 38 (1985), pp. 25-40.
- L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in "Studi di storia medioevale e diplomatica", 2 (1977), pp. 229-352.
- L. MARTINELLI PERELLI, *La chiesa di s. Agnese, il monastero di s. Abbondio di Como ed una lite del primo Duecento*, in "Voce Sondalese", 1 (1988), pp. 17-19.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Possedimenti del monastero comasco di S. Abbondio nel bormiese da un inventario del 1316*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. Classe di lettere» 1974, pp. 861-917.
- L. MARTINELLI PERELLI e R. PERELLI CIPPO (a cura di), *Tra Como e Alta Valtellina: San Martino di Serravalle nei secoli XII e XIII*, in San Martino cit. pp. 239-257.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age: l'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du X au XIII siècle*, Parigi 1993.
- A. MORETTI, *Ospizi di S. Remigio a Brusio e Santa Perpetua a Tirano*, in *Gli Umi-*

- liati, *le comunità degli ospizi della Svizzera italiana*, Basilea–Francoforte sul Meno 1992 (Helvetia Sacra, IX), pp. 171-195.
- G. MUFFATTI, *Rinvenimenti archeologici nelle valli dell'Adda e della Mera*, Sondrio 1985.
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961.
- E. PEDROTTI, *Castelli e torri valtellinesi*, Milano 1957.
- E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938.
- E. PEDROTTI, *I Venosta. Capitani di Bellaguarda*, Milano 1952.
- E. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Milano 1944.
- R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del medioevo milanese*, Milano 1997.
- R. PEZZOLA (a cura di), *Le carte degli ospedali di S. Remigio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano (1078-1200)*, in «Codice diplomatico della Lombardia medievale» 2005, disponibile in rete.
- A. RUSCONI, *Un trattato di commercio tra Como e Venezia nel secolo XIV*, in «Periodico della Società Storica comense», II (1880), pp. 53-75.
- G. SALA, *Ancora a proposito dei confini tra Grosio e Sondalo*, in «Voce Sondalese», 4 (1982), pp. 23-24.
- G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Sondalo 1998.
- G. SALA, *Per i confini fra Sondalo e Grosio ci scappò il morto*, in «Voce Sondalese», 3 (1980).
- T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997.
- G. SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000.
- G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, Torino 1986.
- G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie tra due regni medievali*, Torino, 1995.
- A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale* di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI (a cura di), Bologna 1980, pp. 49-52.
- A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, 1999.
- I. SILVESTRI, *La chiesa di S. Martino di Serravalle nei documenti medievali* in AA.VV., *Appunti per una storia di S. Antonio Morignone*, Sondrio 2007.
- M.G. SIMONELLI, *L'arce di Boffalora*, in *Mons Braulius. Studi storici in onore di Albino Garzetti*, Sondrio 2000, pp. 290-302.
- M.G. SIMONELLI, *La men de Dosa, invenzioni rupestri a Dosa di Sondalo*, in «Voce Sondalese», 6 (1981), pp. 19-22.
- G. TABACCO, G. MERLO, *Il Medioevo (V-XV secolo)*, Bologna 1981.
- M. TROCCOLI-CHINI e H. LIENHARD, *La diocesi di Como fino al 1884* in «Helvetia Sacra» I/6, pp. 25-204.
- L. VARISCHETTI-N. CECINI, *Ninguarda*, Sondrio 1963.
- N. VISCONTI VENOSTA, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai Signori di Mazia in Val Venosta*, edite da Ugo Cavallari, Sondrio 1958.
- D. ZOIA (a cura di), *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna: la risorsa di una valle alpina*, Sondrio 2004.